

UP

Comunità in Cammino

Unità Pastorale "suor Dinarosa Belleri"

N.3 giugno-settembre 2020 - Notiziario dell'Unità Pastorale "suor Dinarosa Belleri" Parrocchie di Gailina, Carcina, Cogozzo e Villa

*Una Chiesa capace di
contagiare di vita
il mondo*

Notiziario dell'Unità Pastorale
"suor Dinarosa Belleri"
 Parrocchie di Cailina, Cogozzo,
 Carcina, Pregno e Villa



Autorizzazione Tribunale di Brescia
 Nr. 2/1994 dell'1/2/94

Direzione:
 25069 Villa Carcina
 Via Roma, 21 . Tel. 030 8982069

Direttore responsabile:
 Gabriele Filippini

In copertina:
 Estate

Numeri utili:

Abitazione don Cesare: 030 8982069
 Abitazione don Nicola: 030 8982731
 Abitazione don Fausto: 030 7284260
 Abitazione don Saverio: 030 881044
 Canonica Cailina: 030 881126
 Oratorio Carcina e pizzeria: 334 3855917
 Oratorio Cogozzo: 030 8031479

www.villacarcina.org

e.mail: info@villacarcina.org
redazione.lasorgente@gmail.com

SOMMARIO

3	Editoriale
7	Chiesa in cammino . Lo Spirito è principio di vita e di conoscenza
9	La nostra fede . Catechesi sul "Padre Nostro"
11	Unità Pastorale . Suor Dinarosa Belleri . La recita del S.Rosario . La preghiera della Comunità con la comunità . Un grido dall'Etiopia
21	Caritas . Un patto comune per l'economia del domani
22	Catechesi e Sacramenti . Catechesi on-line . Ahora! Non ci siamo fermati...
24	Associazioni . ACLI Carcina . Attività Volontari Agroforestale Protezione Civile Villa Carcina-ODV . Aiutaci ad aiutare
28	Sguardo sul mondo . Roselli srl
30	RSD Firmo Tomaso
32	Pianeta famiglia . Famiglia, tempo e libertà ai tempi del Covid
34	Storia locale
35	Campioni di casa nostra
36	Parrocchia di Cailina
41	Parrocchia di Carcina
44	Parrocchia di Cogozzo
49	Parrocchia di Villa
53	Calendario dell'Unità Pastorale
55	Il bello che c'è



EDITORIALE

Tutto quanto vorremmo che gli altri facciano a noi, facciamo noi a loro (Mt 7,12)

Stiamo vivendo un cambio d'epoca, ci ricorda Papa Francesco. E questo tempo richiede a tutti, indistintamente, di rimettere in scala i valori grandi della vita, se vogliamo risolvere un po' dei nostri problemi personali, famigliari, ambientali e sociali. Il tempo della pandemia, inoltre, ha evidenziato come le relazioni, la fraternità e la solidarietà sono elementi fondamentali per affrontare ogni situazione. Siamo rimasti disorientati davanti alla forza di un virus che ha messo a nudo la nostra fragilità, e ci ha precipitati nell'incertezza, nell'ansia, nella paura della morte... La perdita di persone care, che non abbiamo potuto accompagnare, salutare, funerare come avremmo voluto, in alcuni casi, ha ulteriormente aggravato la sofferenza di questo momento doloroso. Il tempo dell'isolamento o della chiusura in casa se, da un parte, ci ha fatto riscoprire la gioia dello stare insieme in famiglia, dall'altra può aver favorito alcune tensioni, non sempre ricomposte con facilità o, addirittura, incrinare ulteriormente. Ci è pesata la distanza fisica ma, anche grazie alla tecnologia, al volersi bene e al senso di comunità, abbiamo sopperito abbastanza bene. Resta la consapevolezza di fatiche, paure e sofferenze per molti di cui non siamo a conoscenza. A questi vogliamo comunque esprimere la nostra fraterna vicinanza e sincera condivisione. Ci ha impensierito il fatto che i ragazzi e i giovani non abbiano potuto seguire lezioni regolari a scuola e che i genitori abbiano dovuto, con fatica, prendersi cura dei figli rimasti a casa tutto il giorno. Inoltre, ci preoccupa il problema del lavoro che è venuto a mancare o che si

teme venga a mancare, con l'angoscia di non arrivare a fine mese. Abbiamo chiesto allo Stato di intervenire su vari fronti per affrontare la crisi che si è ingenerata. Giusto e doveroso. E' reale la preoccupazione, ma ci dobbiamo occupare a far sì che impariamo a vivere secondo il principio della responsabilità, a partire da chi ci governa fino all'ultimo cittadino. Una buona amministrazione e il contributo di tutti può dare verità a ciò che ci siamo augurati fino ad oggi: "Andrà tutto bene". Aggiungo: "Insieme". Ci può aiutare anche quanto diceva John Fitzgerald Kenne-

*...“Andrà tutto bene”,
 aggiungo: “Insieme”*

dy, presidente americano all'inizio degli anni sessanta: "Non chiederti cosa può fare il tuo paese per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese". Papa Francesco ha detto a Pentecoste: "Come fare? Pensiamo a quello che ora vorremmo avere: conforto, incoraggiamento, qualcuno che si prenda cura di noi, qualcuno che preghi per noi, che pianga con noi, che ci aiuti ad affrontare i nostri problemi. Ecco, tutto quanto vorremmo che gli altri facciano a noi, facciamo noi a loro (cfr Mt 7,12)". Noi cristiani, poi, abbiamo sperimentato, come privazione di qualcosa di vitale, la mancanza della celebrazione eucaristica domenicale e feriale. Nel contempo, pur restando nel cuore la nostalgia della celebrazione con la comunità, abbiamo riscoperto il nostro essere Chiesa in famiglia: abbiamo ascoltato, meditato e pregato in

forma nuova; abbiamo condiviso la fede, sperimentandola come sorgente di unità, di amore e di gioia.

Il nostro vescovo Pierantonio ci ha chiesto una rilettura spirituale dell'esperienza di questi ultimi mesi, e anche di condividerla attraverso una narrazione sapienziale all'interno della nostra Chiesa. "Da questa memoria, scrive, deriverà un discernimento pastorale, che orienterà il nostro cammino futuro".

Per aiutarci ci pone delle domande che, dopo un'attenta rivisitazione interiore, potremo condividere:

Guardando indietro:

1. Che cosa in questi mesi mi ha particolarmente addolorato?
2. Che cosa mi ha dato speranza?
3. Cosa ho compreso meglio circa l'uomo, la società, la chiesa?

E guardando avanti:

1. In che cosa dovremo cambiare?
2. Che cosa dovremo ripensare?
3. Da quali tentazioni dovremo guardarci e che cosa dovremo correggere?
4. Su che cosa dovremo puntare?
5. Quali scelte di fondo dovremo avere il coraggio di compiere?

Mettiamoci davvero in ascolto di ciò che lo Spirito ci dice e ci prospetta per un fu-

turo a cui guardare con serenità e speranza, nella certezza che Lui ci darà amore per la vita, libertà evangelica, intelligenza e cuore, sapienza e buona volontà, fantasia e senso di fraternità, senso di responsabilità e spirito di collaborazione per un nuovo cammino.

In questi giorni, tutti abbiamo ascoltato, letto e condiviso tante riflessioni sul tempo che stiamo attraversando. Vi propongo di leggere anche quanto ha scritto il vescovo di Pinerolo, mons. Derio - lo riportiamo qui di seguito quasi per intero - che, ammalatosi di Covid-19, ha visto la morte in faccia; dopo diversi giorni di ospedale, è stato dimesso ed è in via di guarigione. Quanto leggete non è una provocazione, ma è una indicazione di prospettiva che, come Chiesa che guarda al futuro, non possiamo eludere. Accogliamo questo perentorio invito, che è in linea con quanto abbiamo indicato per il nostro cammino pastorale con la famiglia e per la famiglia "Tracce di Cammino".

Allora diverremo un Vangelo buono per questo tempo, saremo una Chiesa coerente e credibile capace di "contagiare di vita il mondo".

don Cesare

● *Sogno comunità aperte, umili e cariche di speranza*

Carissime amiche, carissimi amici, Vorrei che l'epidemia finisse domani mattina e la crisi economica domani sera. Ma non sarà così. In ogni caso questo periodo di pandemia e di crisi non è una semplice parentesi. Molti pensano: "Questa parentesi si è aperta ad inizio marzo, si chiuderà e torneremo alla società e alla Chiesa di prima". No. È una bestemmia, un'ingenuità, una follia. Questo tempo parla, ci parla. Questo tempo urla. Ci suggerisce di cambiare. La società che ci sta alle spalle non era la "migliore delle società possibili". Vi ricordate quanti "brontolamenti" facevamo fino a febbraio? Bene, questo è il tempo per sognare qualcosa di nuovo.

Quella era una società fondata sull'individuo. Tutti eravamo ormai persuasi di essere "pensabili a prescindere dalle nostre relazioni". Tutti eravamo convinti che le relazioni fossero un optional che abbellisce la vita. Una ciliegina sulla torta, un dolcetto a fine pasto. In questo isolamento ci siamo resi conto che le relazioni ci mancano come l'aria. Perché le relazioni sono vitali, non secondarie. Noi siamo le relazioni che costruiamo. Ciò significa riscoprire la "comunità".

Gli altri, la società, sono una fortuna e noi ne siamo parte viva. Il mio paesino, il mio quartiere, la mia città sono la mia comunità: sono importanti come l'aria che respiro e devo sentirmi partecipe.

L'abbiamo scoperto, ora proviamo a viverlo. Non è una parentesi, ma una nascita. La nascita di una società diversa. Non sprechiamo quest'occasione! Una società che riscopre la comunità degli umani, l'essenzialità, il dono, la fiducia reciproca, il rispetto della terra...

In secondo luogo mi rivolgo ai credenti.

Non basta tornare a celebrare per pensare di aver risolto tutto. "Non è una parentesi". Non dobbiamo tornare alla Chiesa di prima. O iniziamo a cambiare la Chiesa in questi mesi o resterà invariata per i prossimi 20 anni. Per favore ascoltiamo con attenzione ciò che ci sussurra questo tempo e ciò che meravigliosamente ci dice Papa Francesco. Vi ricordate cosa dicevamo fino a fine febbraio? In ogni incontro ci lamentavamo che la gente non viene più a Messa, i bambini del catechismo non vengono più a Messa, i giovani non vengono più a Messa. Vi ricordate? Ed ora pensiamo di risolvere tutto celebrando nuovamente la Messa con il popolo? Io credo all'importanza della Messa.

Qui si respira un clima di comunità

Quando celebriamo mi "immergo", ci metto il cuore, rinasco, mi rigenero. So che è "culmine e fonte" della vita del credente. E sogno dall'8 di marzo di poter avere la forza per tornare a presiedere un'Eucarestia. Ma in modo netto e chiaro vi dico che non voglio più una Chiesa che si limiti a dire cosa dovete fare, cosa dovete credere e cosa dovete celebrare, dimenticando la cura delle relazioni all'interno e all'esterno. Abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza delle relazioni all'interno, tra catechisti, animatori, collaboratori e praticanti. Abbiamo bisogno di creare in parrocchia un luogo dove sia bello trovarsi, dove si possa dire: "Qui si respira un clima di comunità, che bello trovarci!". E all'esterno, con quelli che non frequentano o compaiono qualche volta per "far dire una messa", far celebrare un battesimo



o un funerale. Sogno cristiani che amano i non praticanti, gli agnostici, gli atei, i credenti di altre confessioni e di altre religioni. Questo è il vero cristiano. Sogno cristiani che non si ritengono tali perché vanno a Messa tutte le domeniche (cosa ottima), ma cristiani che sanno nutrire la propria spiritualità con momenti di riflessione sulla Parola, con attimi di silenzio, momenti di stupore di fronte alla bellezza delle montagne o di un fiore, momenti di preghiera in famiglia, un caffè offerto con gentilezza. Non, cristiani "devoti" (in modo individualistico, intimistico, astratto, ideologico), ma credenti che credono in Dio per nutrire la propria vita e per riuscire a credere alla vita nella buona e nella cattiva sorte.

Non comunità chiuse, ripiegate su sé stesse e sulla propria organizzazione, ma comunità aperte, umili, cariche di speran-

za; comunità che contagiano con propria passione e fiducia. Non una Chiesa che va in chiesa, ma una Chiesa che va a tutti. Carica di entusiasmo, passione, speranza, affetto. Credenti così riprenderanno voglia di andare in chiesa. Di andare a Messa, per nutrirsi. Altrimenti si continuerà a sprecare il cibo nutriente dell'Eucarestia. Guai a chi spreca il pane quotidiano (lo dicevano già i nostri nonni). Guai a chi spreca il "cibo" dell'Eucarestia. Solo con questa fame potremo riscoprire la fortuna della Messa. E solo in questo modo riscopriremo la voglia di diventare un regalo per gli altri, per l'intera società degli umani. Buon cammino a tutti. Insieme. Vi porto in cuore.

Con affetto e stima.

19 maggio 2020

+ Derío, Vescovo

CHIESA IN CAMMINO

Lo Spirito è principio di vita e di conoscenza

Santa Messa Crismale, Cattedrale di Brescia, venerdì 29 Maggio 2020

Non avendo potuto celebrare la Santa Messa Crismale nella Settimana Santa per i motivi che tutti conosciamo, il vescovo Pierantonio Tremolada ha invitato alcuni presbiteri e diaconi in rappresentanza di tutto il clero bresciano in Cattedrale, nel giorno della memoria del centenario dell'ordinazione presbiterale di San Paolo VI, circostanza particolarmente significativa, avendo sentito molto vicino in questo tempo di prova il santo Papa bresciano, a cui abbiamo rivolto quotidianamente la nostra supplica, invocando la sua intercessione. Vi proponiamo una sintesi dell'omelia di mons. Tremolada.

Carissimi fratelli nella fede e nel ministero apostolico, abbiamo tanto desiderato celebrare questa Eucarestia. Quanto abbiamo vissuto in questi ultimi tre mesi ha segnato profondamente la nostra vita e direi la nostra storia. Ho voluto raccomandare a tutti di non aver premura nell'archiviare quanto ci è accaduto. In queste lunghe settimane, nelle quali siamo stati investiti da un turbine inaspettato, si sono intrecciati paura e coraggio, disorientamento e determinazione, sofferenza e consolazione. Alla fine, mi sentirei di dire, è stato l'amore generoso a lasciare l'impronta più forte. Ciò che più ricorderemo di questi giorni, sullo sfondo mesto dei lutti e dei contagi, sarà il tanto bene che si è compiuto: la vicinanza, la cura, la perseveranza, la passione, il senso di umanità, il sacrificio. Sarà importante prendersi il tempo per raccontare quanto ci è successo, ritornare sugli eventi facendo emergere pensieri e sentimenti. Il futuro mostrerà se da questa prova saremo usciti più deboli o più forti.

Come sempre, è la Parola di Dio che ci apre gli ampi orizzonti in cui collocare il vissuto e ci offre le chiavi di lettura. Abbiamo ascoltato la pagina del profeta Isaia, ripresa dal Vangelo di Luca, nella

quale si presenta l'opera del Messia sotto il segno della sua consacrazione. La consacrazione è immersione dell'umano nel divino, trasfigurazione di ciò che è terreno nella realtà celeste, in vista di un compito da svolgere a beneficio dell'umanità. L'essenza dell'opera che scaturisce dalla consacrazione è l'annuncio dell'anno di grazia del Signore, il suo giubileo, il riscatto da ogni vincolo umiliante, da ogni debito soffocante.

Anche noi siamo stati consacrati con l'unzione in vista del ministero apostolico. Un'unzione spirituale, cioè nella potenza dello Spirito Santo, che non ci ha elevati sopra un piedistallo, ma ci ha spinto potentemente verso il popolo di Dio. Il ministero ordinato è infatti servizio ai fratelli e sorelle nella fede attraverso la carità verso i poveri, il perdono per i nemici, il riscatto per gli oppressi, l'illuminazione delle coscienze.

È questa stessa consacrazione a esigere da noi una lettura attenta e coraggiosa del tempo in cui si vive. L'annuncio del Vangelo della grazia domanda di conoscere da vicino i suoi destinatari, quell'umanità che è cara al cuore di Cristo e dei suoi apostoli. E qui si innesta quella rilettura spirituale, quella narrazione sapienziale che mi sono permesso di raccomandare.



Veglia di Pentecoste 2020 celebrata in oratorio a Villa con i catechisti e i membri dei consigli pastorali e dell'oratorio dell'Unità Pastorale



ed ora ci rendiamo meglio conto di quanto sia illusoria la pretesa di puntare tutto su se stessi. La Chiesa, come sappiamo, sorge dall'amore del Cristo crocifisso e vive di questo amore che si fa carne nei veri credenti. In questi tre mesi non abbiamo potuto frequentare le nostre chiese, che pure abbiamo lasciato sempre aperte. Abbiamo

celebrato l'Eucaristia senza la presenza dell'assemblea che dà corpo al popolo di Dio. Ci sono mancate questa presenza e questa partecipazione. Eppure non abbiamo smesso di sentirci Chiesa. Abbiamo percepito che l'abbraccio del Signore ci stringeva oltre i limiti dello spazio. Occorre proseguire nel fare dell'esperienza di Chiesa il fulcro della nostra futura pastorale. Siamo servitori della Chiesa e del mondo nella linea di quella comunione che si fa solidarietà, accoglienza, collaborazione, condivisione, corresponsabilità, dialogo, amicizia.

Fa di noi, o Signore, dei veri uomini di comunione, strumenti della tua pace per il bene della tua Chiesa e del mondo, costruttori di una nuova civiltà insieme con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che il tuo Spirito non lasci mai mancare all'umanità di ogni tempo, testimoni consolanti della tua Provvidenza, grazie ai quali la storia mantiene viva la sua luce e la memoria la sua fecondità.

la redazione

Lo Spirito fa vivere e insieme fa comprendere. È principio di vita e conoscenza. Due sono le esperienze che mi hanno particolarmente colpito e che mi hanno portato a comprendere meglio la verità della vita nell'ottica della rivelazione di Dio. La prima è quella della fragilità dell'uomo, la seconda è quella del suo bisogno di comunione.

Ci siamo resi conto, in modo traumatico, che non siamo padroni della realtà. Qualcosa di immensamente piccolo ha smascherato la nostra illusione di considerarci immensamente grandi. L'esperienza che abbiamo vissuto domanda uomini e donne capaci di sperimentare e di annunciare il primato della grazia di Dio, un affidamento totale al mistero di bene che insieme ci abbraccia e ci trascende.

Abbiamo poi capito in questi drammatici giorni che da soli non ce la si fa. Che quando la fragilità personale emerge in tutta la sua chiarezza, si fa vivo il bisogno di affidarsi a qualcuno che ci voglia bene, che si prenda cura di noi, che ci faccia sentire preziosi, che onori la nostra dignità. Siamo stati creati per la comunione, per la reciproca accoglienza nell'amore

LA NOSTRA FEDE

Catechesi sul "Padre Nostro"

6. "Non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male"

Concludiamo gli estratti del ciclo di catechesi sul "Padre nostro" tenuto da Papa Francesco. Il testo completo degli incontri qui condensati (14-6) è disponibile sul sito w2.vatican.va sul link Udienze.

Nella penultima invocazione, "Non abbandonarci alla tentazione", il nostro dialogo con il Padre celeste entra nel vivo del nostro dramma umano, cioè nel confronto tra la nostra libertà e le insidie del maligno.

Come è noto, l'espressione originale greca è difficile da rendere in maniera esatta e tutte le traduzioni moderne sono un po' zoppicanti ma, comunque si comprenda il testo, dobbiamo escludere che Dio sia in qualche modo il protagonista delle tentazioni che incombono sul cammino dell'uomo: tale interpretazione contrasta con il testo ed è lontana dall'immagine di Dio che Gesù ci ha rivelato. Non abbiamo a che fare con un Dio che si diverte a metterci alla prova; leggiamo nella Lettera di Giacomo: «Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno» (1,13). Il Padre non è l'autore del male, a nessun figlio che chiede un pesce dà una serpe (Lc 11,11); quando il male si affaccia, combatte sempre al nostro fianco e in Gesù si è manifestato come il "Dio-con-noi" fino alle estreme conseguenze. È con noi quando ci dà la vita, è con noi nella gioia, nelle prove, quando pecciamo, ma sempre è con noi, perché è Padre e non può abbandonarci.

Se siamo tentati di compiere il male, ne-



gando la fraternità con gli altri e desiderando un potere assoluto su tutto e tutti, Gesù ha già combattuto per noi questa tentazione: subito dopo aver ricevuto il battesimo, si ritira nel deserto e viene tentato da Satana. Incomincia così la vita pubblica di Gesù: con la tentazione di Satana. Ma Gesù respinge ogni tentazione ed esce vittorioso.

Anche nel tempo della prova suprema Dio non ci lascia soli. Quando Gesù si ritira a pregare nel Getsemani, il suo cuore è invaso da un'angoscia indicibile e sperimenta la solitudine e l'abbandono. La prova è tanto lacerante che chiede la vicinanza dei suoi amici: "Restate qui e vegliate con me!" (Mt 26,38), ma come sappiamo, i discepoli, appesantiti dal torpore e dalla paura, si addormentarono... Nel tempo dell'agonia Dio chiede all'uomo di non abbandonarlo e l'uomo invece dorme. Nel tempo in cui l'uomo conosce la sua prova, Dio invece veglia, lotta con noi, ci è sempre vicino. Perché? Perché è Padre. E un padre non abbandona i suoi figli. È il nostro conforto: sapere che questa terra non è più desolata, ma è sempre benedetta dalla presenza di Gesù. Lui non ci abbandonerà mai!

Nell'ultima invocazione, "Ma liberaci dal male", emerge una caratteristica essenziale della preghiera cristiana. Il male è una presenza misteriosa, che sicuramente

te non è opera di Dio, ma che in qualche momento pare prendere il sopravvento: in certi giorni la sua presenza sembra perfino più nitida di quella della misericordia di Dio.

La preghiera cristiana non chiude gli occhi sulla vita. L'orante vede limpido questo male così ingombrante e così in contraddizione con il mistero stesso di Dio. Lo scorge nella natura, nella storia, perfino nel suo stesso cuore, perché non c'è nessuno che possa dire di esserne esente. È il tentatore che ci spinge al male, dicendoci: "Fa' questo, pensa questo, va per quella strada".

L'ultimo grido del "Padre nostro" è scagliato contro questo male che può avere gli aspetti più diversi: i lutti, il dolore, la strumentalizzazione dell'altro, il pianto degli innocenti. Tutti questi eventi diventano voce nell'ultima parola della preghiera di Gesù.

È proprio nella Passione che alcune espressioni del "Padre nostro" trovano la loro eco più impressionante. Gesù sperimenta per intero la trafittura del male: la solitudine, il disprezzo, l'umiliazione, la crudeltà, la morte in croce. Ecco che cos'è l'uomo: un essere votato alla vita, che sogna l'amore e il bene, ma che poi espone continuamente al male se stesso e i suoi simili, al punto che possiamo essere tentati di disperare dell'uomo.

Eppure nell'ora del combattimento finale il Figlio di Dio offre una parola di pace: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34).

Dal perdono di Gesù sulla croce scaturisce la pace: è dono del Risorto e il primo saluto di Gesù risorto è "pace a voi". Il Signore ci dà la pace, ci dà il perdono, ma noi dobbiamo chiedere: "liberaci dal male", per non cadere nel male. Questa è la nostra speranza, la forza che ci dà Gesù risorto, che è tra noi, e ci promette di li-

berarci dal male.

In conclusione, la preghiera cristiana nasce dall'audacia di chiamare Dio con il nome di "Padre". Ma ci vuole coraggio! Non si tratta di una formula, è un'intimità filiale in cui siamo introdotti per grazia: Gesù rivela il Padre e ci dona la familiarità con Lui. Gesù pregava così, anche sulla croce, quando pronuncia le parole iniziali del salmo 22: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46). Può il Padre celeste abbandonare suo Figlio? No, certamente. Ecco perché, anche nel grido angosciato, rimane il "Dio mio". In quel "mio" c'è il nucleo della relazione col Padre, il nucleo della fede e della preghiera.

Considerando il Nuovo Testamento, si vede però chiaramente che il primo protagonista di ogni preghiera cristiana è lo Spirito Santo. Non potremmo mai pregare senza la sua forza: è Lui che soffia nel nostro cuore e ci muove a pregare nella sequela di Gesù. Questo è il mistero della preghiera cristiana: per grazia siamo attratti nel dialogo di amore della Santissima Trinità.

Dunque non cessiamo mai di raccontare al Padre dei nostri fratelli e sorelle, perché nessuno di loro, specialmente i poveri, rimanga senza una consolazione e una porzione di amore.

Al termine di questa catechesi possiamo ripetere la preghiera di Gesù: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Lc 10,21). Per pregare infatti dobbiamo rinunciare alla superbia e ai nostri egoismi, farci piccoli e fidarci del Padre, perché lo Spirito Santo venga in noi e sia Lui a guidarci nella preghiera.

a cura di Cesare Rodella

UNITÀ PASTORALE

Suor Dinarosa Belleri

Il 14 Maggio scorso ricorreva il 25° anniversario della morte di Suor Dinarosa Belleri, alla quale è intitolata la nostra unità pastorale. Ho imparato a conoscere Suor Dinarosa quando ho pensato a lei per scrivere un'opera teatrale che raccontasse la sua vita.

Mi ha subito colpito la profonda determinazione che aveva nel seguire la sua vocazione di unirsi alle Suore delle Poverelle dell'Istituto Palazzolo di Bergamo. Suore che aveva conosciuto da ragazza nell'oratorio di Cailina. Persona attiva e concreta, inizia poco più che ventenne il suo cammino di formazione nella casa madre di Bergamo. Terminata la preparazione, fu inviata all'ospedale marino di Cagliari, poi in missione nel Congo. Dal 1966 per diciassette anni prestò servizio nel centro ospedaliero di Mosango; nel 1983 fu trasferita a Kikwit fino al 1995, quando l'epidemia del virus Ebola causò numerosi morti, incluse sei suore delle Poverelle.

Chi l'ha conosciuta racconta che fosse instancabile nel dedicarsi con amore alla cura di pazienti affetti da lebbra, tubercolosi ed altre gravi malattie di ogni genere. Con il trasferimento a Kikwit incontrò anche gli ammalati di AIDS. A chi le chiedeva dove trovasse la forza per curare così tanti malati lei rispondeva: "Quando io mi abbasso verso quei corpi martoriati, e mi avvicino a quelle piaghe, il Crocifisso che tengo al collo mi precede, penzolando davanti a me. E così, in quei corpi e in quelle piaghe, vedo lo stesso Gesù crocifisso".

Gli ultimi giorni di vita testimoniano, in maniera chiara ed inequivocabile, lo spirito della sua missione.



Nell'Aprile del 1995, dopo un intervento di assistenza su un malato grave, una serie di medici ed infermieri di Kikwit muoiono nel giro di due settimane. Anche le suore delle Poverelle ebbero una vittima: suor Floralba Rondi, morta il 25 aprile.

Il 6 maggio successivo morì un'altra Religiosa, suor Clarangela Ghilardi. Due giorni dopo arrivò la diagnosi definitiva: entrambe le suore ed anche gli operatori sanitari, erano morti a causa del virus Ebola. Era quindi in atto una vera e propria epidemia.

Suor Dinarosa aveva in programma di rientrare in Italia il Giugno successivo.

Nonostante questo, alla morte di Suor Floralba, intensificò il suo lavoro, invece d'interromperlo, e nel frattempo anche suor Clarangela si aggravava di giorno in giorno.

Angiolina Rondi, sorella di suor Floralba che aveva partecipato ai suoi funerali, raccomandava a suor Dinarosa: "Stia attenta, non si ammali anche lei che deve tornare in Italia presto". Lei replicò: "Ma io sono qui a servire i poveri; il Padre eterno mi aiuterà". Angiolina incalzò: "Ma non ha paura in mezzo a tutti questi malati, che non si capisce che cosa hanno?". Suor Dinarosa concluse: "La mia missione è quella di servire i poveri! Che cosa ha fatto il mio Fondatore? Io sono qui per seguire le sue orme..."

La sua storia mi ha convinto che scrivere un musical da far realizzare ai ragazzi ed ai giovani dell'Unità Pastorale di Villa Carcina potesse far crescere in tutti il senso di appartenenza alla stessa comunità.

Purtroppo, l'emergenza sanitaria di questi mesi ne ha impedito la messa in scena. Non vediamo l'ora di poter riprendere le prove, quando la situazione permetterà di farlo in sicurezza, per portare a termine il lavoro iniziato.

Facciamo nostra una frase che ripeteva spesso: "Basta un sorriso per servire il Signore nella gioia"

Piorgiorgio



Suor Dinarosa (prima a destra) con le sue consorelle

● *La recita del S. Rosario*

Riportiamo di seguito alcuni brevi pensieri che raccontano l'esperienza di gruppi di famiglie che, in una modalità inedita, hanno sperimentato un nuovo modo di recitare il Santo Rosario: in casa, da cortile a cortile, da balcone a balcone.

Recitare il Rosario con semplicità

In occasione del mese mariano - nel quale il popolo di Dio esprime con particolare intensità il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria - Papa Francesco, e i nostri sacerdoti, ci hanno proposto di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa, con semplicità. Con le vicine di casa abbiamo accolto con gioia la proposta e chi sul balcone, chi in giardino davanti all'immagine della Vergine Maria, chi in strada... abbiamo iniziato, appunto con semplicità e gioia, questa nuova esperienza.

Dopo questo lungo periodo di isolamento e sofferenza, abbiamo pensato che recitare il rosario, era un modo per affidarci a Maria, che nonostante le sofferenze ha mantenuto sempre viva la sua fede, certi che prima o poi anche per noi, possa tornare la serenità! Abbiamo pregato per tutta la comunità, per chi ha perso una persona cara, per chi ancora soffre affidando tutti alla protezione di Maria, abbiamo anche innalzato canti, anche se un po' sottotono.

Ci siamo poi salutati con la buonanotte, ringraziando i vicini per questo momento di unione e condivisione.

1 Parrocchiani di Via Piemonte, Cailina

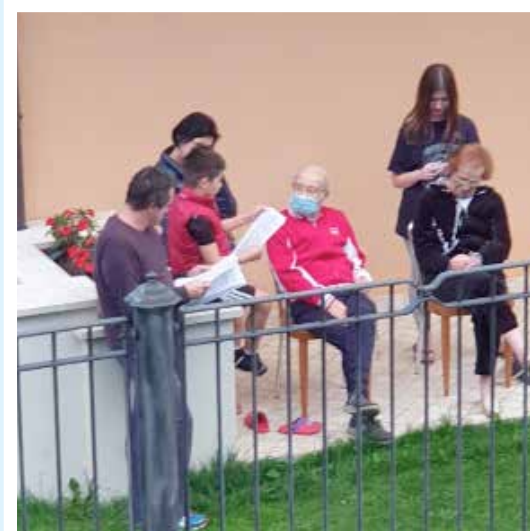
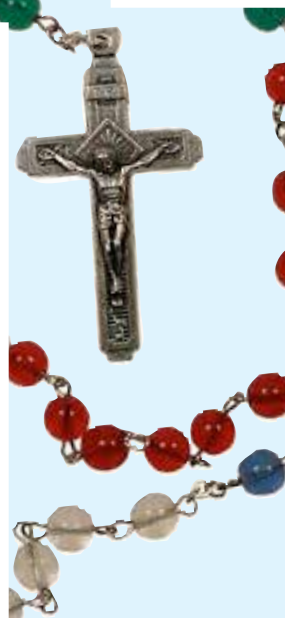


Santo Rosario: momento di pace e serenità

Il Santo Rosario quest'anno non è stata solo la preghiera comunitaria serale che ci ha visto raccolti per le vie del paese. È stato un momento di pace e serenità che ci ha permesso di rivederci in un momento di allontanamento forzato e per questo lo ha reso ancora più magico. Per un breve lasso di tempo ci ha distolto dalle preoccupazioni, comunicando con la Divina Misericordia tramite le preghiere più belle.

Mi pareva di essere tornato bambino

I rosari al tempo della pandemia: strano, molto strano recitare il rosario da soli in casa o sul balcone, come chiesto dai nostri sacerdoti! All'inizio mi pareva di esser tornato bambino, quando il rosario lo recitava la mia nonna, la sera, dopo cena nel cucinino, e questo segnava il tempo della buona notte; oggi invece ci rende tristi e forti nello stesso tempo affacciarsi al balcone, ognuno dal proprio appartamento, per condividere decine e paternoster. È stata un'esperienza che ci ha reso comunità domestica: abbiamo sperimentato un nuovo modo di essere comunità, comunità in cammino verso una nuova normalità.



Un'esperienza di profonda emozione

Recitare il Santo Rosario da balcone a balcone è stata un'esperienza insolita, ma colma di profonda emozione.

Sentirsi uniti nella preghiera con i vicini di casa, con alcuni dei quali prima ci si scambiava solo un saluto, ha fortificato ancor di più la consapevolezza di quanto Maria operi nei nostri cuori, affinché ci apriamo per accogliere l'un l'altro.

Sapere di essere uniti nella preghiera con tante altre persone della nostra comunità che, per le vie del paese e nello stesso momento, recitavano il S.Rosario ci ha fatto percepire la presenza materna di Maria.



Anna e Delia

Distanti ma uniti nella preghiera del Santo Rosario

Sono stati mesi difficili...

Arriva maggio con la preghiera del Rosario...

Impossibilitati ad uscire, abbiamo deciso di condividere l'unica "corona" che tutti possiamo offrire: quella del Santo Rosario.

Iniziativa proposta dai sacerdoti della nostra Unità Pastorale raccolta molto volentieri da diversi parrocchiani, residenti nelle varie vie di Cogozzo, che hanno deciso, seppur distanti, di pregare insieme tutte le sere (o alcune sere, a seconda delle diverse possibilità), uscendo sul proprio balcone o affacciandosi alla propria finestra di casa per poter recitare il Santo Rosario con chi si voleva unire (vicini e/o parenti) o dall'interno della propria abitazione, dal poggiolo, dal proprio cortile o giardino.

È stata un'esperienza unica, molto coinvolgente (al di là del numero di partecipanti, più o meno numerosi), intensa, commovente, che ha unito ancor di più le persone, sia fisicamente che nello spirito, nell'invocazione a Maria, nostra Madre, in questo difficile e particolare momento storico.

A questa preghiera hanno partecipato anche i nostri sacerdoti che, di volta in volta sono venuti presso le abitazioni in cui veniva recitato il Santo Rosario, portandoci la loro benedizione.

L'iniziativa ha visto anche, in alcune vie, la vivace partecipazione di bambini che con entusiasmo, hanno letto i brani del Vangelo corrispondenti ai Misteri via via meditati. La preghiera del Rosario per secoli ha sostenuto e accompagnato generazioni di cristiani: ancor più, oggi, ci aiuta ad affrontare l'evento drammatico e difficile della pandemia.

Elisa e Damiano

La corona del rosario in tempi di coronavirus

Anche la nostra comunità ha colto l'invito del Papa a recitare il Rosario, come da tradizione, nel mese di Maggio, affinché la nostra Madre Celeste ci potesse rendere ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiutasse a superare questa prova.

Nonostante le restrizioni e con tutte le precauzioni del caso, ogni sera un gruppetto di persone dislocate in diversi punti del paese, hanno, a turno, recitato il rosario: qualcuno lo pregava dai balconi, altri da un grande cortile e altri ancora da un salone di casa propria..

Don Saverio ha poi permesso a tutti di poterlo ascoltare da casa, trasmettendolo attraverso la radio parrocchiale: ciò ci rendeva tutti uniti e ci permetteva di risentire le voci di amici e di persone care.

Il rosario si concludeva sempre con questa supplica alla nostra Madre amatissima: "Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare. Ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile pandemia, così che la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale".

Non dimenticherò la bella esperienza di un rosario condiviso con i miei vicini di casa: l'intimità della preghiera ci ha uniti nel comune affidamento alla nostra Mamma Celeste.

Infine, personalmente, mi sento di ringraziare un bravo nonno della nostra via, che sin dagli inizi di Marzo ha creduto nella grandissima forza della preghiera condivisa e ci ha invitati a recitare insieme, dai balconi, il rosario..

Si chiama "coronavirus" questo morbo che così intensamente ci sta affliggendo: grande forza spirituale ci viene dalla corona di rose, la corona del Rosario!

Rosario per le strade

Il mese di maggio è da sempre caratterizzato dalla spiritualità Mariana nella preghiera del Santo Rosario, ancora più lo è stato quest'anno, segnato dalle fatiche e dalle sofferenze mondiali dettate dalla pandemia da coronavirus.

L'isolamento che abbiamo dovuto vivere non ha ostacolato il desiderio di pregare la Madonna.

Sull'invito di Papa Francesco di continuare, nonostante l'isolamento, la preghiera del Santo Rosario, le nostre comunità si sono riunite e dai balconi e nei cortili delle nostre case abbiamo recitato il Rosario. Mai come ora ci siamo affidati a Maria che non è solo un modello, ma interviene in nostro aiuto e sostegno.

Ed è proprio il Santo Rosario che è diventato un aiuto concreto per attraversare le avversità di questo tempo così duramente segnato e per superare questa prova.

Maria, Regina dei cristiani prega per noi.

le famiglie di Via Aldo Moro

Il Rosario al tempo del Covid-19

Anche quest'anno la nostra comunità di Pregno si è ritrovata a rendere omaggio alla beata Vergine Maria, nel mese a lei dedicato, sebbene abbiamo dovuto adattarci alle nuove disposizioni di sicurezza, a causa della pandemia.

Non potendo incontrarci nella nostra chiesa di Pregno, abbiamo deciso di portare il Santo Rosario all'aperto. L'appuntamento quotidiano alle ore 20.00 ha visto partecipare una ventina di fedeli ben distanziati e con la mascherina, oltre ad alcuni che hanno partecipato dai balconi delle proprie abitazioni.

Il Rosario è stato accompagnato da preghiera di intercessione per le vittime del Covid, per coloro che hanno perso il lavoro o si trovano in una situazione di difficoltà economica o sociale.

● La preghiera della Comunità con la comunità

Non è un gioco di parole. Stiamo parlando del Santo Rosario recitato dalla Comunità Sin, tramite il telefono e la radio, insieme ai fedeli ascoltatori dell'unità pastorale. Accolta volentieri la proposta di don Saverio, la sera, terminata la cena e i compiti di riordino affidati ad ognuno di noi, ci siamo preparati davanti alla statua della Madonna, messa in risalto in questo mese a Lei dedicato, consapevoli che la preghiera elevata a più voci ci rende più forti. Con don Saverio abbiamo pregato per tutti, soprattutto per i malati che nella loro sofferenza sono i più vicini al cuore di Maria.

Volendo dare un risvolto positivo al lockdown possiamo dire che la recita del Rosario in famiglia ha ridato valore ad una buona abitudine che la vita frenetica aveva oscurato.



● Un grido dall'Etiopia

Quest'anno non possiamo trovarci per la cena etiopica. Tuttavia, vogliamo continuare a sostenere i progetti del Centro Aiuto per l'Etiopia. Le persone continuano a soffrire per la fame e, come non bastasse, anche per il coronavirus. Roberto Rabattoni, il fondatore del CAE (Centro Aiuti per l'Etiopia), ci ha scritto:

Cari amici, per quanto ho sentito, in Italia la situazione del coronavirus sta migliorando e tante attività stanno riprendendo il loro lavoro. Mi fa molto piacere che si stia tornando alla normalità.

Ora voglio parlarvi dell'Etiopia. Qui, purtroppo, la situazione diventa sempre più grave. Voglio farvi un esempio: a Boditi, un villaggio di circa 6.000 persone a Sud di Areka, ci sono 1.000 casi di coronavirus. Qui le persone non stanno a casa; o perché la casa non ce l'hanno o perché devono uscire tutti i giorni per lavorare, per guadagnare i soldi e comprare il cibo da mangiare il giorno stesso a tarda sera; è l'unico pasto della giornata, dopo essere stati al mercato notturno, che di solito si trova in un prato ...

Il governo etiopico non sta dando le cifre corrette sui numeri della pandemia e dice che in tutto il Paese ci sono un centinaio di casi, nascondendo la realtà. Dalla scorsa notte chi per strada non ha la mascherina verrà arrestato, non si potrà più uscire senza. Ma qui manca tutto: mascherine, guanti, sapone ...

Io sono ad Areka e sono molto preoccupato per il nostro centro "S. Giovanni Paolo II" dove abbiamo tanti bambini vulnerabili con difese immunitarie molto basse e quindi ad altro rischio ... e anch'io sono come loro perché avendo fatto l'operazione ai polmoni per un tumore e, sapendo che il coronavirus prende specificamente i polmoni, sono come il miele per le api.

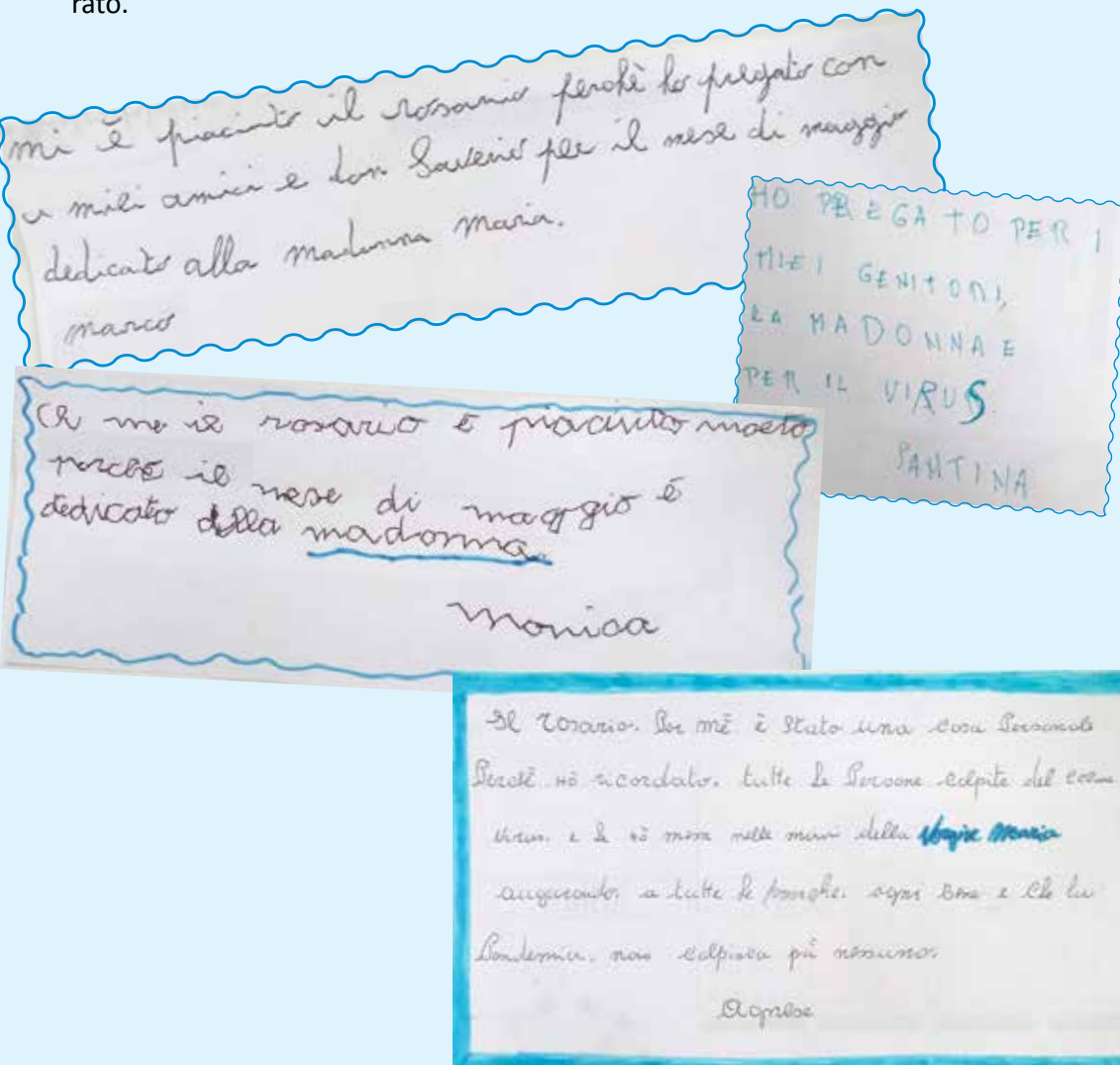
Ma sono voluto rimanere per mantenere

il controllo e della sicurezza del centro, in modo che i dipendenti non lascino il loro lavoro per stare a casa; anche loro sono impauriti a causa del virus e starebbero con i loro figli. Li abbiamo convinti a rimanere pagandoli un po' di più e teniamo i cancelli chiusi a chiave per evitare che qualcuno esca od entri. L'unico che può uscire all'esterno del centro sono io, quando è necessario qualcosa e lo faccio cercando di espormi il meno possibile ai rischi di contagio. Qui non siamo come in Italia; c'è il grave problema della povertà e della fame, che c'era anche prima del virus.

In Italia c'è tutto e in questo periodo in cui siete dovuti stare a casa, anche con sofferenza per non poter uscire liberamente, avevate la scorta del cibo e, se vi mancava qualcosa, andavate al supermercato. Qui non è così. Qui manca tutto.

Abbiamo tutt'ora ogni giorno tantissime richieste di aiuto. Abbiamo distribuito recentemente 20.000 quintali di farina. A chi ci chiedeva aiuto rispondevamo che eravamo già impegnati in una distribuzione e loro ci replicavano: "Ma noi abbiamo fame e stiamo morendo ...". Continuano a dirci: "Noi abbiamo fame e stiamo morendo".

La prossima settimana faremo un'altra distribuzione di 5.000 quintali di farina bianca per il pane, per cercare di rispondere almeno in parte al grido disperato di questa gente ... Il Papa ha detto che nei primi 4 mesi di quest'anno sono morti per fame 4 milioni di persone. Di questa strage per la fame, che c'è da tanti anni



e anche prima dell'arrivo della pandemia, non c'è un giornale che spende una riga o una televisione che spende un minuto per parlarne. Perché?

Vi ricordo l'appello di S. Giovanni Paolo II nel 2004, su Famiglia Cristiana, in cui aveva parlato della strage di 6 milioni di morti per fame L'appello andò a vuoto. L'anno successivo nel 2005 Giovanni Paolo II, sempre su Famiglia Cristiana, vicino ad una foto di un bimbo, guarda caso etiopico, con gli occhi tristi, disse: "Gli occhi dei bambini africani giudicheranno il mondo".

Voi direte che io non mollo mai e continuo a chiedere, ma io sono qua e piango con loro ... è un momento durissimo e io faccio per loro la parte dei giornali e delle televisioni che, nella realtà, non scrivono niente perché a nessuno tocca; l'importante è stare a casa e difendere dal virus la famiglia e i propri figli perché, se loro muoiono di fame o di coronavirus, a noi non cambia nulla.

Il governo qui continua a ripetere a tutti di lavarsi le mani per non ammalarsi perché non ha gli ospedali e i medicinali per curare la gente. Il governo del Wollayta ci ha chiesto di comprare del sapone e del disinfettante e lo abbiamo fatto. Qui sono tutti allo stremo. Per il coronavirus la scienza non ha ancora trovato il vaccino e sta lavorando per questo, ma per la fame

non serve il vaccino e non serve che la scienza trovi un rimedio! Ci vuole un Atto di Amore, solo questo: un Atto di Amore! E tutti lo possiamo fare, tutti lo dobbiamo fare! E se fosse tuo figlio cosa faresti? La fame si può sconfiggere, il cibo c'è, lo possiamo comperare grazie all'aiuto di tutti voi. Inutile dirvi che quello che date lo riceverete centuplicato già su questa terra. Uscendo dal centro di Areka vedo, per strada, tanti funerali; sono aumentati e non sono per il coronavirus perché i morti per il virus li portano via i militari. Questi sono morti per la fame. Le stagioni sono cambiate; o piove troppo o piove troppo poco, i raccolti sono diminuiti, la fame è aumentata. Avete passato in Italia dei mesi difficili è vero ... Ma qui la fame c'era anche prima del virus e continua anche ora e la situazione è sempre peggiore. Per favore, per favore, per favore, aiutiamoli, aiutiamoli, aiutiamoli.

Roberto Rabattoni



Per chi desiderasse offrire il suo contributo può consegnarlo ai sacerdoti oppure versarlo con un bonifico:
IBAN IT20N0569611203000003039X34 – Banca popolare di Sondrio
Intestazione: "ASSOCIAZIONE SCOUT MISSIONARI ITALIANI"
Motivazione: "Emergenza fame in Etiopia".

Grazie

CARITAS

Un patto comune per l'economia del domani

L'evento internazionale previsto per fine marzo ad Assisi "THE ECONOMY OF FRANCESCO" è stato spostato a novembre 2020. Ritenendolo di sicuro interesse per chiunque abbia a cuore giustizia e carità, di seguito ne diamo notizia con le parole di uno dei promotori, il professor Luigi Bruni dell'università Lumsa di Roma. "La città di Assisi ospiterà l'evento internazionale THE ECONOMY OF FRANCESCO, giorni dedicati ai giovani economisti e imprenditori provenienti da tutto il mondo, invitati da Papa Francesco per promuovere insieme, attraverso un patto comune, un processo di cambiamento globale perché l'economia di oggi e di domani sia più giusta, inclusiva e sostenibile. Il nome dell'evento ha un chiaro riferimento anche al Santo di Assisi, esempio per eccellenza della cura per i deboli, di un'ecologia integrale e di una nuova economia. Nel gesto della spogliazione, con cui rinunciò alle ricchezze mercantili del padre per dedicarsi interamente alla sua nuova vita, c'è infatti l'inizio di un'altra economia, l'atto di nascita di un nuovo governo della casa comune, non più gestito dalla ricerca di profitti e di guadagni, ma dalla gratuità.

Solo chi conosce la gratuità può dar vita a nuove economie, perché è la gratuità che dà il giusto valore al denaro, ai profitti e alla vita. Nel nostro mondo c'è un infinito bisogno di gratuità. C'è bisogno di un'economia di Francesco, e soltanto i giovani la possono realizzare. Occorre dare loro spazio e voce.

Ad Assisi dunque ci sarà un grande protagonismo del pensiero e della prassi dei giovani, che diranno la loro idea sul mondo, perché lo stanno già cambiando, sul

fronte dell'ecologia, dell'economia, dello sviluppo, delle povertà e delle disuguaglianze. Sono giovani ricercatori, studenti, dottorandi di ricerca, imprenditori e manager, innovatori sociali, operatori di organizzazioni locali e internazionali, da oltre 70 paesi dei 5 continenti.

Questo non sarà un convegno tradizionale, ma un processo che si avvia, ad un ritmo però lento, che consenta di pensare e domandarsi, sulle orme e nei luoghi di San Francesco, cosa significa costruire un'economia nuova o chi sono gli emarginati di oggi. Un tempo adeguato per scoprire, ad esempio, il Cantico di frate Sole non solo come preghiera ma come sintesi teologica e sapienziale dell'intera esistenza di Francesco, dove sono presenti, invisibili, anche la spogliazione di fronte al padre Bernardone, la predica agli uccelli, il lupo di Gubbio, il sogno di Papa Innocenzo, il bacio al lebbroso. Perché l'ecologia francescana è capace di chiamare sorelle le creature, sa intuire una fraternità cosmica, perché il primo fratello che ama è il povero scartato.

Quando Papa Francesco scelse di intitolare 'Laudato si' la sua Enciclica sull'ecologia e sull'economia ci ha ricordato che quel Cantico delle creature inizia a Rivortorto con l'abbraccio al lebbroso e che l'economia circolare, green, sostenibile è anche l'economia di Francesco solo se inizia dai lebbrosi di oggi, per poi alzare lo sguardo alla fraternità cosmica e intonare Laudato si'."

Franco

CATECHESI E SACRAMENTI

Catechesi on-line

Chi se lo sarebbe mai aspettato di imparare tutte queste cose sulla tecnologia. Collegamenti, videochiamate di gruppo, messaggi vocali e chi più ne ha più ne metta. Non è stato semplice, in particolare per chi, a una certa età, non ha una grande dimestichezza con gli strumenti a disposizione.

Ma in qualche modo ce l'abbiamo fatta! Meno male che ci sono i bambini e i ragazzi che ci hanno insegnato molto. Siamo riusciti a mantenere i contatti nei nostri gruppi di catechismo.

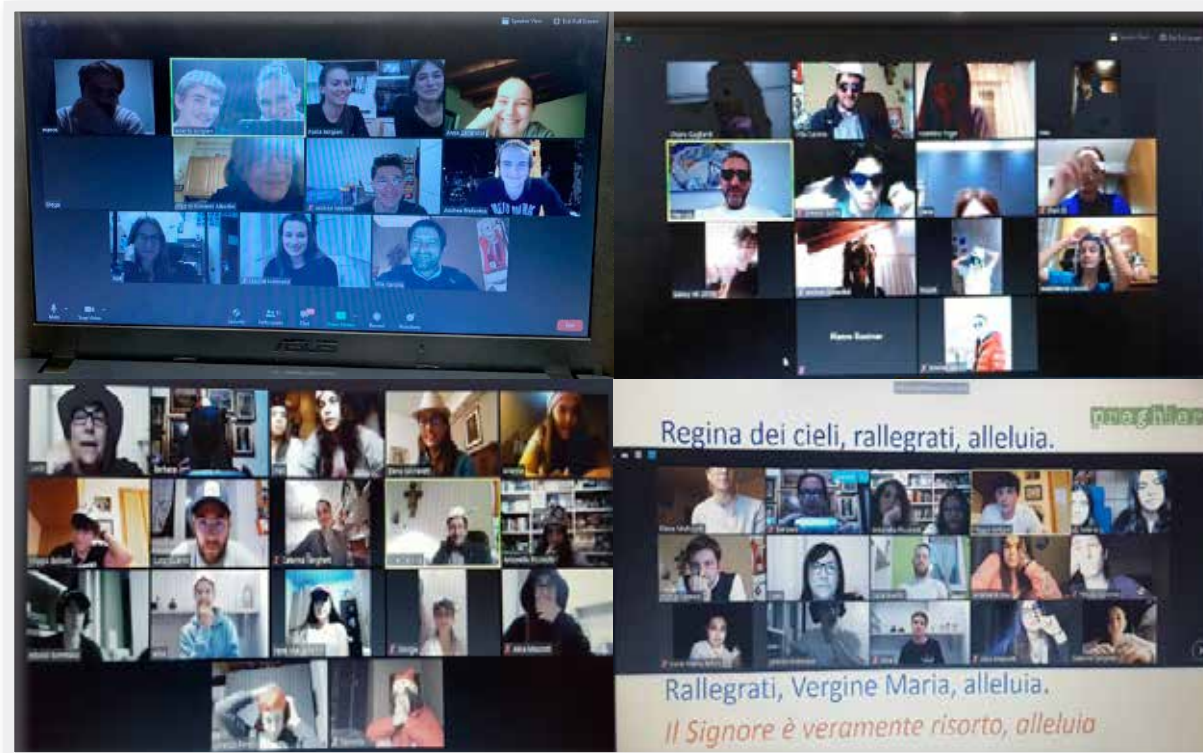
Il lockdown probabilmente ci ha insegnato ad apprezzare alcune cose che nella vita frenetica di ogni giorno non apprezzavamo del tutto: ma quanto c'è mancata la vivacità di tutti i nostri bambini? Un ringraziamento speciale ai genitori che ci hanno sostenuto, accompagnato e partecipato ai nostri collegamenti di preghiera, di gioco, di comunità.

Speriamo di ritrovarci presto dal vivo, nel frattempo ci siamo fatti una cultura informatica.

una catechista



● *Ahora!* Non ci siamo fermati...



"Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi"
Gv 14:18.

È con questo spirito, sempre con la massima modestia che non ci siamo voluti fermare!

Non ci andava proprio di lasciare "orfani" alcuni dei nostri giovani ed adolescenti con i quali ad ottobre abbiamo cominciato un percorso insieme fatto di incontri, testimonianze, gioco e preghiere.

Ed allora siamo "ri-tornati" noi educatori da loro. Siamo entrati in punta di piedi nelle loro case per passare insieme alcune ore di piacevole compagnia. Ci abbiamo provato buttando sul piatto quello che avevamo: connessioni ballerine, un po' di fantasia, ma tanta buona volontà ed entusiasmo. Abbiamo mantenuto i nostri appuntamenti del giovedì e venerdì sera,

stravolgendo un po' il format ma cercando di dare a quell'oretta di incontro un valore importante e carico di significato. Anche in un periodo come quello che abbiamo attraversato e stiamo ancora attraversando **NESSUNO** deve sentirsi abbandonato e solo! Anche la sola presenza era per noi un dire: "Ci siamo e siamo qui... Come te e con te".

Abbiamo alternato momenti di riflessione e preghiera ad alcuni più ludici e di divertimento e la cosa ha funzionato. I ragazzi ci sono sembrati contenti e noi con loro. Vedremo cosa ci prospetterà il futuro, come e quando potremo "ritornare" a stare insieme, ma una cosa è certa... Per chi lo vorrà noi ci saremo sempre!

Luca

ASSOCIAZIONI

ACLI Carcina

Il Circolo ACLI-Carcina è nato nel 1963. Quest'anno, perciò, compie ben 57 anni. Come succede periodicamente ogni 4 anni, il 21-22 febbraio si è rinnovato il Consiglio e il 3 marzo è stato eletto il nuovo direttivo.

A Gilberti Mario, che ha lasciato per motivi familiari, è subentrato come presidente il sig. Mingotti Eliano, originario di Lumezzane, ma da anni carcinese a pieno titolo, residente nella zona alta del paese, in via Aldo Moro.

A coadiuvarlo sono stati designati come vicepresidenti, Bonetti Celeste, suo vicino di casa e Volpagni Emilio di casa a Pregno, in via Pendezza. A completare il consiglio altre 8 persone e come amministratrice è stata confermata la sig.ra Mariarosa Roselli. Le ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori), come recita lo Statuto, sono un'associazione di promozione sociale che contribuisce a tessere legami nella società, favorendo forme di partecipazione e di democrazia. In sintesi i circoli Acli hanno questi due scopi: fare aggregazione sociale e solidarietà.

Il primo scopo, quello aggregativo, il nostro circolo lo svolge in particolare attraverso il bar, gestito con diligenza e passione da ben 17 anni dalla sig.ra Muffolini Valeria. Il ritrovo in via Primo Maggio è luogo d'incontro, dove soci e avventori, tra un caffè, un bicchiere di vino

e una partita a carte, approfondiscono conoscenze, amicizie e sentimenti di solidarietà, tonificando la vita di relazione. In questo contesto sociale favorevole, naturalmente, nascono anche iniziative ricreative e culturali rivolte a tutta la popolazione.

Il secondo scopo è quello solidaristico, che il circolo svolge attraverso un'importante attività di assistenza alle persone in difficoltà nei rapporti burocratici con istituzioni pubbliche e enti privati, con i servizi sociali Acli di Patronato, Caf e Lega Consumatori.

I servizi sono fiori all'occhiello del circolo. Gestiti da operatori capaci e premurosi sono utilizzati anche da parecchie persone che vengono da fuori paese. Gli uffici si trovano al piano superiore e gli orari sono esposti nella bacheca esterna del circolo. Per informazioni tel. 030.881147.

Gilberti Mario e Beppe Muscio



Attività Volontari Agroforestale Protezione Civile Villa Carcina-ODV

Il nostro gruppo, formato da una trentina di volontari, con lo scoppio dell'emergenza sanitaria è stato subito attivato dal Sindaco all'interno del C.O.C, ovvero il centro operativo comunale, una sorta di cabina di regia delle attività da mettere in atto nel territorio per fronteggiare l'emergenza.

Dalla fine di febbraio ad oggi abbiamo consegnato, porta a porta, più di 13.000 mascherine chirurgiche a tutte le realtà del nostro tessuto sociale: tutti i cittadini, commercianti attivi, comunità; abbiamo presieduto l'ingresso degli uffici comunali attivi e dei mercati, per evitare assembramenti di persone; si è provveduto con i nostri mezzi alla disinfezione di aree sensibili del paese, più frequentate dal passaggio di persone; abbiamo consegnato tablet ad alcuni alunni in accordo con l'istituto comprensivo e buoni spesa in collaborazione con i Servizi Sociali all'interno del paese e con la Cooperativa Linfa

nel territorio della Valle Trompia. Questo quotidiano lavoro di volontariato è stato ampiamente ripagato dal supporto e dalla stima che i nostri concittadini e le istituzioni ci trasmettono. Innumerevoli infatti, sono i grazie ricevuti che ci hanno scaldato il cuore, ma anche alcuni contributi economici ricevuti a sostegno delle nostre attività di Protezione Civile dai parrocchiani di Cogozzo e da alcuni compaesani che vogliono restare anonimi. Insieme a loro ringraziamo anche tutti gli operatori sanitari, i Volontari dell'Ambulanza Villa Carcina, i nostri medici di base e il personale della RSA Villa dei Pini e CRH Firmo Tomaso, per il lavoro instancabile e i sacrifici fatti fino ad oggi.

Roberto

Aiutaci ad aiutare

EMERGENZA COVID-19 Volontari Ambulanza Villa Carcina

In 45 anni di vita, la nostra Associazione ha affrontato molte emergenze particolari e anche complesse, ma quello che in questo periodo abbiamo affrontato è qualcosa che supera i limiti delle nostre esperienze come soccorritori.

I nostri Volontari si sono, e lo stanno ancora dimostrando, resi disponibili a turni massacranti, sia dal punto di vista fisico che psicologico, con uno spirito di servizio che mai mi sarei immaginato.

Con questo scritto voglio ringraziare pubblicamente ognuno di loro, per quello che hanno e stanno facendo per la nostra Comunità e per quelle vicine.

È stato veramente un periodo complesso, iniziando dalle difficoltà nel reperire i dispositivi di protezione individuale, alle continue e incessanti missioni e soprattutto all'impossibilità di vedere e assistere i nostri cari, i nostri amici, uniti all'impossibilità di accompagnare le persone decedute a una degna sepoltura. I

nostri occhi luccicanti evidenziavano il nostro dolore di esseri umani, spesso visti come "Eroi, Angeli", ma noi siamo semplicemente persone che dedicano il loro tempo a garantire soluzioni di aiuto e a contribuire, insieme ad altre figure professionali (medici, infermieri, personale ausiliario, ecc...) a gestire l'importante sistema del soccorso evitandone il collasso. La nostra disponibilità ci ha portato ad essere, come realtà bresciana, una delle prime associazioni a supporto nella zona di Cremona e Lodi, già da fine febbraio, e da marzo nella zona di Bergamo fino a tutto maggio 2020, garantendo turnazioni oltre le 12 ore giornaliere. Abbiamo supportato inoltre l'assistenza ai pazienti nelle "tende" all'ospedale Civile di Brescia garantendone la copertura giorno e notte non scordando mai il nostro obiettivo associativo radicato in tutto il territorio. Debbo ringraziare tante persone che, con il loro apporto economico, hanno dimostrato attaccamento all'associazione e hanno contribuito all'acquisto di 2 ventilatori polmonari portatili, per supportare i pazienti che si trasportano in ambulanza.

Grazie a questa generosità abbiamo potuto raccogliere € 21.850. GRAZIE DI CUORE!

Vorrei inoltre ringraziare gli Oratori di Villa, Cogozzo e Carcina che, attraverso varie forme di contributi, hanno evidenziato la sensibilità ad essere luoghi di formazione e di valori, da trasmettere ai giovani delle nostre comunità, anche con piccoli gesti di solidarietà nei nostri confronti (pacchetti di caramelle distribuite ai militi).

Non posso dimenticare alcune associazioni del nostro territorio che si sono dimostrate fortemente vicine alla nostra richiesta di aiuto economico, stabilendo una rete di condivisione e aiuto.

Un grazie va alle pizzerie La Giada e La Margherita di Villa Carcina che fin dall'inizio della pandemia, ogni sera, ci facevano pervenire gratuitamente gustose pizze per i nostri volontari.

Le testimonianze di affetto ricevute dalla popolazione, dalle associazioni e dalle realtà istituzionali sono state grandi e ci hanno fatto percepire quale sia il reale valore che come volontari ambulanza Villa Carcina, ha non solo per coloro che ci operano ma anche per tutti coloro, che, in questo periodo più che mai, ci ha visto in primissima linea nella lotta al Covid-19.

Un ringraziamento va a don Cesare e a tutti i sacerdoti della nostra Unità Pastorale che, attraverso il loro conforto e con la preghiera, ci hanno fatto sentire la vicinanza e il sostegno nel continuare con la nostra opera di soccorritori.

E per finire grazie a tutti i cittadini che con lettere e telefonate ci hanno sempre sostenuto.



L'augurio che faccio è che questa esperienza, che ci ha segnato profondamente, possa farci ripartire con uno spirito di unione, abbattendo barriere egoistiche, trovandoci insieme in un vero senso di UNITA' e di COMUNITA'.
"L'opera umana più bella è essere utile al prossimo"

Il Presidente

Volontari Ambulanza Villa Carcina

Bertazzi Ruggero



SGUARDO SUL MONDO

Roselli srl

L'azienda con più di 100 anni di storia a Villa Carcina

Parlare di cent'anni di storia di un'azienda senza citare personaggi, fatti, luoghi ed eventi è assai difficile. Oltre al passato, cercheremo di capire come l'ultracentenaria Roselli Srl, sita a Cogozzo, sta affrontando le vicissitudini socio-economiche legate al Covid, proiettandosi verso il futuro.

Tutto cominciò nel 1912 quando Pietro Roselli, detto Piero, manutentore presso le Trafileries di Villa Carcina, sentì che il "fischio" che lo accompagnava all'entrata e all'uscita dalla fabbrica, era divenuto limitante le sue spinte imprenditoriali. Appassionato di meccanizzazione e di piccole manutenzioni domestiche, si licenziò e, grazie ad un commerciante di vini disposto a scommettere su di lui, trovò un finanziamento per operare la svolta. Aprì il primo rudimentale capannone dove ancor oggi ha sede la "Roselli 1", lungo la triumphina. L'attività era incentrata sulla manutenzione meccanica e, dopo aver conosciuto un periodo florido grazie alle commissioni del primo conflitto mondiale, superò la crisi del '29 e si consolidò grazie al passaggio di testimone con i due figli di Piero, avuti con la sig.ra Boroni: Domenico e Aldo. Nel '73 si costituì la Roselli SRL e poi, negli anni '80, Piero ed Ezio, figli di Domenico, proseguirono l'attività. I due compresero che era preferibile lavorare per conto terzi tra cui la IVECO gruppo FIAT, grandi aziende petrolifere, incluse quelle d'oltreoceano, e manutenzioni di mezzi pesanti (camion, ruspe e trattori). L'attività si sviluppò an-

che in termini di innovazioni tecnologiche e arrivò lontano. Chissà se Piero, il suo fondatore, avrebbe mai immaginato che un giorno la Roselli Srl avrebbe solcato il Mare del Nord! Sta di fatto che, a più di cent'anni di distanza, conta cento dipendenti e un altro centinaio di collaboratori esterni.

Insomma, comprendiamo che il 100 è un numero ricorrente e particolarmente fortunato per questa realtà produttiva.

Ora, a capo dell'azienda, troviamo quattro pronipoti di Piero: Elisabetta, Alberto, Pier Domenico e Paolo.

Abbiamo incontrato l'ing. Ezio, che ancora occupa un posto di primordine alla Roselli.

Gli abbiamo posto alcune domande inerenti al presente storico, inficiato dal Covid-19, e ai progetti futuri.

Qual è il valore dell'imprenditoria?

Un'azienda, come diceva mio padre, è un "corpo a sé" rispetto all'imprenditore. Ciò significa che dipendenti e collaboratori non sono di sua proprietà, bensì necessitano di essere valorizzati in termini di capacità e attitudini alla professione. La salute di questo corpo dipende dal loro benessere lavorativo in primis.

Qual è il valore sociale di un'azienda che deve garantire posti di lavoro durante una pandemia globale?

L'imperativo categorico che ci siamo imposti, dacché il mondo è stato colpito dal coronavirus, è stato "salvaguardare i



nostri dipendenti". Anzi, ci siamo impegnati affinché quasi non si accorgessero di quanto stesse accadendo. Come da consuetudine, abbiamo riservato il 10% del fatturato annuale ad un fondo di emergenza, il che ci ha permesso di non chiedere contributi o agevolazioni allo stato. La capitalizzazione interna, tesa al miglioramento produttivo e all'ammortamento di eventuali periodi di crisi, ha fatto in modo che il Covid-19 non ci facesse "tremare le gambe". Speriamo che i clienti continuino ad arrivare e a darci fiducia, analogamente a quanto dovrà accadere per altre attività, talvolta maggiormente inficcate dalla contingenza storica. Pensiamo, ad esempio, al turismo.

Quali sono i progetti in cantiere della Roselli Srl?

Dovete sapere che, oltre alla "Roselli 1", quella storica, alla "Roselli 2", adibita a magazzino, è presente una terza struttura in via Fiume Mella, 3 a Cogozzo, la Roselli 3, che diverrà il nostro centro produttivo sul breve-medio termine. Considerate inoltre che, come accennato in preceden-

za, destiniamo tra l'8 e il 10 per cento del fatturato annuale in innovazione tecnologica. Nella realtà dei fatti, questo sforzo si è tradotto, ad esempio, col finanziamento e l'acquisto di una macchina combinata tornio con fresatrice prodotta dall'azienda Mandelli di Piacenza. Certo, ci è costata un milione e mezzo di euro, ma bisogna pur investire per crescere!

Ringraziando il Signor Ezio per l'intervista, non possiamo che augurare alla Roselli Srl un futuro pieno di soddisfazioni, consapevoli che, oltre all'impatto positivo sulla comunità in termini di impiego e sussistenza, costituisce un pezzo di storia imprenditoriale significativo per Villa Carcina.

A cura di Fabrizio Gorni

RSD Firmo Tomaso

Coronavirus e angeli

*Siamo stati chiamati a vivere una prova importante.
Assieme alla sofferenza grande
possiamo constatare
che la grazia di Dio non ci è mancata.
Don PierMaria Ferrari*

Nel nostro spazio accogliamo oggi uno scritto che viene dall'interno della residenza dal titolo:

Coronavirus e Angeli

Provo per un istante a mettermi nei panni dei nostri ragazzi ospiti presso la RSD in questi momenti del tutto nuovi, mai visti, strani, ma anche tristi e poi magari allegri; i giorni del **coronavirus**.

Per loro, che hanno bisogno di sequenze regolari, di attività inserite sempre negli stessi giorni, di contatti con gli operatori, i volontari e i famigliari, questo è un periodo veramente destabilizzante, la difficoltà è grande.

Per la loro incolumità, già dopo i primi giorni di allarme a febbraio, la Direzione Sanitaria ha deciso di consentire l'ingresso in struttura solamente al personale dipendente e sanitario. E' stato un provvedimento necessario e vista l'evoluzione possiamo veramente ringraziare chi si è preso questa responsabilità, ma allo stesso tempo ha impedito loro qualsiasi incontro diverso da quello con gli operatori.

Pensate come deve essere pesante e triste per ognuno di loro, ad esempio non poter vedere il papà che passava tutte le sere, fare la passeggiata con il volontario ogni mattina, andare in piscina o al fantastico laboratorio teatrale; partecipare alla Messa la domenica o il venerdì in residenza, andare al mercato del lunedì o ad ippoterapia.

Per i nostri ragazzi è più difficile capire perché "ora non si può fare quello che hai sempre fatto" e quindi le reazioni di ogni tipo avrebbero potuto scatenarsi.

Ma a questo punto è intervenuta la seconda parola del titolo: **Angeli**.

Gli Angeli della RSD sono tutti i nostri operatori che hanno saputo adeguarsi alla situazione e contemporaneamente far adeguare anche gli ospiti inventandosi ogni sorta di attività. Angeli sempre con il sorriso, nonostante tutto. Angeli che cercano di eliminare ogni tristezza dal volto dei nostri ragazzi.

Angeli che non mancano mai, anche se il lavoro è pesante. Che ti dicono "se serve salto il riposo". Che applicano tutto quello che viene deciso senza lamentarsi, anche se è più difficoltoso. Che mentre si bardano con maschera e camice ci ridono su. Che



Operatori al lavoro in Rsd

non perdono il buonumore trasmettendolo anche agli ospiti. Angeli come gli infermieri, professionali come pochi, che hanno tutto sotto controllo e che danno sicurezza a tutti gli operatori; come gli educatori, ASA, OSS, che operano con gli ospiti come se fossero loro figli o fratelli. Angeli che provvedono a pulire e disinfettare tutto per il bene di tutti noi. Angeli che fanno funzionare la lavanderia come un orologio svizzero, perché nulla si può fermare. Angeli che provvedono celermente a tutte le manutenzioni ed adeguamenti necessari. Angeli sempre presenti in ufficio, perché "le carte" non si fermano.

E' facile vedere la soddisfazione nei loro occhi quando riescono a strappare un sorriso ad un ospite che poco prima era disperato, come è facile intuire la preoccupazione, perché nonostante tutto sono qui ed a casa hanno famiglie che li aspettano e temono per la loro salute.

Il loro non è semplicemente un lavoro, perché se lo considerassero un lavoro come un altro non riuscirebbero a resistere un solo mese. Non è nemmeno un lavoro con grandi soddisfazioni economiche, le loro soddisfazioni sono altre, ad esempio il grazie che ricevono ogni giorno dagli ospiti. Un grazie che può essere esplicitato a parole oppure può essere un sorriso o un'esultanza dei nostri ragazzi.

Anche io a questi Angeli voglio dire grazie, tutti noi dobbiamo dire grazie, e non solo per questi giorni diversi, ma per tutti i giorni perché LORO SONO SEMPRE COSI'.

Maurizio



Nell'attesa di incontrarvi, ricordiamo i bei momenti vissuti insieme e auguriamo a tutti felice estate.

Redazione Rsd

PIANETA FAMIGLIA

Famiglia, tempo e libertà ai tempi del Covid

Covid, Pandemia, zona rossa, lockdown, autocertificazione, fase1, fase2, Coronavirus, tampone, contagiati, guariti, deceduti, #andràtutto-bene, #distanti ma uniti ... tutti termini diventati di uso comune in questi ultimi mesi.

Diciamocelo: in tutta sincerità, non ce lo saremmo mai aspettati, non avremmo mai pensato di vivere una situazione "straordinaria" come questa sulla nostra pelle; sembrava di vedere il classico film apocalittico americano e invece lo abbiamo sperimentato per davvero, ci ha toccati da vicino e nel profondo.

In tanti hanno detto e scritto "non è una guerra" ma il nemico invisibile ha fatto né più né meno tantissimi morti, specie nella nostra regione; ha sconvolto la nostra vita e le nostre vite, ha fatto terra bruciata intorno alle persone più fragili fisicamente e ha cancellato con un colpo di spugna una buona fetta della generazione "più

anziana": i nonni e le nonne che erano usciti vivi da una guerra mondiale, che avevano contribuito alla ricostruzione del nostro Paese, che avevano cresciuto generazioni di figli e nipoti che non hanno potuto nemmeno salutarli nel momento del distacco con quel minimo di "pietas humanae" che dovrebbe accompagnare sempre la dipartita di chiunque, battezzato o no, da questa Terra.

In questi mesi abbiamo cambiato modo di vivere, di lavorare, di studiare, di divertirci, di fare la spesa, di ritrovarci, di spostarci, di fare sport, di pregare; mai come in queste settimane abbiamo dato valore alla parola "libertà"; le restrizioni imposteci da questa pandemia ci hanno messo con le spalle al muro, ci hanno svuotato le tasche – pensiamo al lavoro perso e alla prospettiva di perdere il posto di lavoro che ci si profila all'orizzonte - ; mai come in questo periodo abbiamo ridato lustro al vecchio adagio che diceva "l'importante è la salute".



Eravamo pronti a sfilare con le nostre maschere di carnevale – era il 23 di febbraio – e invece ci siamo ritrovati a convivere – quasi da quella data in avanti – con le "mascherine"; abbiamo imparato – chi più e chi meno – a convivere con i "DPI"; ci siamo messi in fila ed abbiamo imparato a stare a distanza di sicurezza; abbiamo imparato a lavorare a distanza, siamo



diventati esperti di "smart-working"; ci siamo tappati la bocca con le mascherine per aprire gli occhi e renderci conto che viviamo su un pianeta fantastico, ma che lo stiamo uccidendo con le nostre stesse mani.

"Divieto di fare assembramenti": ok è tutto chiaro, ma a messa come ci andiamo? Non ci possiamo più andare fino a nuova data; nel frattempo la Chiesa "famiglia di famiglie", nelle nostre parrocchie si è attrezzata e, dopo il canale radio che ha trasmesso quotidianamente la S.Messa, le ha dato visibilità anche via video, trasmettendo in streaming tramite i social la S.Messa della domenica.

La "silenziosa solitudine" del Santo Padre in Piazza S. Pietro la sera del Venerdì Santo, ci ha ricordato quanto l'umanità sia piccola di fronte alla grandezza del Signore; vivere la quotidianità delle cose, restando chiusi in casa, ci ha aiutato ad apprezzare quanto è bello avere una fa-

miglia, anche con gli alti e bassi che normalmente ci sono tra i componenti del proprio nucleo familiare, anche con tutte le difficoltà che ne sono derivate – pensiamo solo ai bambini e ai ragazzi obbligati a starsene chiusi in casa impossibilitati a vedere i propri amici e a giocare con loro, costretti a vivere e a convivere con la scuola a distanza -.

C'è però un'altra parola che il Covid19 ci ha permesso di riscoprire ed apprezzare e questa parola si chiama "tempo".

Prima del Covid, il nostro tempo era pieno di tante cose, strapieno diremmo, e pareva non ci bastasse mai – volevamo magari le giornate da 30 ore anziché 24 e ancora non ci bastavano -; dopo l'esperienza del Coronavirus ci siamo accorti che invece di tempo ce n'è sempre e ce n'è in abbondanza, dipende solo ed esclusivamente da noi saperlo apprezzare e gestire nella maniera migliore.

Stefano

STORIA LOCALE

Breve storia di Cailina

Cailina ha un'origine romana. La Val Trompia fu conquistata dalle legioni romane nel 15 avanti Cristo.

L'imperatore Augusto a un suo generale, distintosi in battaglia, concesse in premio, come bottino di guerra, il possesso della Bassa Val Trompia. Soddisfatto del luogo, tra Villa e Cogozzo, vicino alle fonti di Siviano, il militare costruì per sé e la sua famiglia una sontuosa casa padronale fornita di terme e acqua corrente, le cui rovine furono scoperte nel 1883.

Le sue terre erano coltivate da coloni locali. Uno di questi viveva in una piccola abitazione, cioè in una casina sulla sponda destra del Mella. Secondo lo storico Paolo Guerrini, all'origine di Cailina c'è proprio il termine latino "casina", che modificatosi nel tempo in Casilina, si fissò poi definitivamente in Cailina.

Caduto l'Impero Romano, la nostra regione fu invasa da popolazioni longobarde. Mentre un loro capo tribù sostituì il nobile romano nella prestigiosa Domus, l'altra gente si stabilì variamente sul territorio. A Cailina i nuovi arrivati, vicino alla primitiva casina, costruirono altre casette costituendovi nel tempo un piccolo villaggio. Dopo la loro conversione al cristianesimo vi aggiunsero anche una chiesetta dedicandola all'Arcangelo Michele, patrono ufficiale della nazione longobarda. Dopo Romani e Longobardi, l'Italia centro-settentrionale fu conquistata dai Franchi di Carlo Magno, il quale con Italia, Francia e gran parte dell'Europa centrale costituì il Sacro Romano Impero.

Per amministrare un così vasto territorio, Carlo Magno e i suoi figli, divisero l'Impero in zone chiamate feudi, e ne assegnarono il governo, d'accordo con il Papa, ai Vescovi, i quali, assommando in sé i due

poteri, quello religioso e quello civile, furono chiamati vescovi-conte.

La prima volta che Cailina compare nei libri di storia è per un documento del 1295 in cui la curia vescovile di Brescia chiede a un contadino il pagamento di una tassa su un terreno dissodato concesso in affitto agevolato. Cailina e le altre frazioni del nostro comune furono per secoli minuscoli villaggi rurali (in un documento del 1807 complessivamente gli abitanti erano 1291).

L'incremento demografico, edilizio e anche economico dei nostri paesi ebbe inizio nella seconda metà "dell'800" in ragione dello sviluppo industriale operato da Capitani d'Industria venuti da fuori. I primi a costruire industrie furono i fratelli Glisenti, originari della Val Sabbia, che costruirono due grosse fabbriche d'armi. La prima nel 1859 a Carcina-Pregno. Di seguito a Villa dove fabbricavano cannoni. Trent'anni dopo, nel 1889, anche Cogozzo ebbe la sua fabbrica: un'importante industria tessile fondata da Federico Mylius, originario del milanese.

A Cailina l'industrializzazione arrivò con qualche decennio di ritardo, dopo che nella seconda degli anni "30" del secolo scorso, si costruì finalmente un ponte carrabile che collegava il paese alla statale valtrumplina (prima l'attraversamento del Mella si faceva su una passerella).

La prima importante industria di Cailina fu una ferriera-trafilerie, situata proprio vicino al ponte, costruita alla fine degli anni "40" del 1900 dai fratelli Bertoli, originari di Lumezzane. Lo stabilimento popolarmente la gente lo chiamava "Tani" derivando il nome da uno dei fratelli Bertoli chiamato Gaetano.

Gilberti Mario

CAMPIONI DI CASA NOSTRA

Da Carcina alla pista

Ciao, sono Francesco Guerra. Sono un pilota professionista e sono orgoglioso di far parte della famiglia BMW come pilota e istruttore per il programma BMW Driving Experience.

Ho iniziato la mia carriera con le 2 ruote per poi passare dal 2016 alle 4 ruote, partecipando al Campionato Nazionale Lotus CUP. Nell'anno successivo ho corso nel Campionato Seat Cupra Cup e nel 2018 nuovamente al Campionato Nazionale Lotus CUP vincendolo e laureandomi Campione Italiano della serie.

Nel desiderio di poter crescere e consolidare la mia esperienza agonistica, dal 2017 sono affiancato, nella preparazione ed in pista, da un ex pilota, nostro concittadino, con un palmares ragguardevole Christian Pescatori, che mi ha guidato fino a raggiungere il massimo risultato con la vincita nel 2018 del Campionato Lotus CUP.

Nel 2019 mi sono laureato vice campio-



ne del Campionato Italiano Gran Turismo GT4 Sprint ed ho concluso in terza posizione la serie GT Endurance.

La mia motivazione quotidiana è vincere la prossima gara e questo richiede dedizione.

Non credo nella sfortuna, ma confido nel duro lavoro e nella determinazione.

Francesco





PARROCCHIA S. MICHELE ARCANGELO CAILINA

○ *Suore, sorelle tra la gente di Cailina*

La presenza delle suore delle Poverelle a Cailina, ha una lunga storia, ed ha visto parecchie trasformazioni. Dalla prima casa, all'attuale casa ... la scuola materna per tanti anni, la presenza vivace in parrocchia, nel susseguirsi le suore, hanno sempre trovato una bella accoglienza tra la gente di Cailina, ed ogni suora si è sentita voluta bene e ha cercato di voler bene.

In modo particolare, il servizio della scuola materna ha permesso alle suore di conoscere e avvicinare tante famiglie e soprattutto hanno voluto bene ai tanti bambini che sono passati dalla scuola materna ... tante occasioni di gioia e di festa, che restano in ciascuna suora come un ricordo bellissimo.

La fatica di andare avanti, oggi, è diventata sempre più forte. L'età, la salute, la necessità di cure e di assistenza, la fatica di portare avanti una casa così grande ... ci hanno portato a decidere di ritirarci. E' una decisione sofferta, con dispiacere lasciamo Cailina, ma nello stesso tempo anche ritirarci è un segno di testimonianza dei nostri limiti, di esserci impegnate per molti anni, e oggi non avere più le forze di fare nulla, anzi di avere bisogno noi stesse di essere seguite e assistite.

Sicuramente ci fa riflettere e credo che possa essere motivo di riflessione anche per la comunità di Cailina il tema della vocazione; oggi sembra che scegliere la vita religiosa, diventare suora sia qualcosa di strano o di sorpassato per una ragazza. Eppure quando le suore lasciano un paese sembra che lascino qualcosa di importante, che manchi qualcosa ... forse è arrivato il tempo di accorgerci che suore e sacerdoti non ci sono quasi più ... forse è arrivato il tempo di accorgerci che abbiamo bisogno di credere in Dio, di recuperare uno stile di vita guidato dalla fede, e che forse abbiamo bisogno di qualcosa di più, che divertirsi, avere una posizione nella vita, magari fare soldi, ecc. ... anche per i nostri giovani, per i nostri figli e nipoti ... riscoprire la bellezza della vita, il fascino della vocazione e la bellezza del donarsi totalmente e gratuitamente ... è più che mai urgente!

Noi cediamo il passo ... e vi lasciamo il testimone ... speriamo di avervi dato una buona testimonianza, pregate per noi.

*Sr Carla Fiori,
a nome di tutte le suore
della comunità di Cailina
Brescia 11 giugno 2020*

○ *Le suore ci lasciano*

Dunque le Suore ci lasciano. Si sapeva da tempo che prima o poi questo sarebbe avvenuto. Ma ora che la decisione, come avete letto, è presa, la viviamo con grande sofferenza. Le Suore sono state per noi, da ben più di cent'anni, un punto di riferimento fondamentale per l'educazione di numerose generazioni di bambini e ragazzi, per l'animazione della vita parrocchiale, in particolare la catechesi, il dialogo con le famiglie, l'accompagnamento degli anziani con diverse iniziative, la visita ai malati e molto ancora.

Perdiamo la presenza di una testimonianza limpida e gioiosa di una vita consacrata al Signore per il servizio ai fratelli e ai più poveri tra i poveri.

Soprattutto siamo privati dell'esempio visibile e tangibile di donne cristiane innamorate di Cristo.

Non a caso abbiamo scelto come patrona dell'Unità Pastorale Suor Dinarosa Belleri delle Suore delle poverelle e nostra concittadina.

Innamorate di Cristo. Sì, innamorate del Signore e ci tracciano la strada per riuscire anche noi tutti, uomini e donne, ad

amarlo con tutto il cuore.

Ma come ci s'innamora di Dio? Le Suore ci insegnano che se amiamo le sorelle e i fratelli, che Dio ha posto sul nostro cammino in questo tratto di storia, amiamo anche Lui: "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Ci si innamora di Cristo innanzitutto ringraziandolo. Nella misura in cui si riconosce che nella vita tutto è dono rendiamo grazie; così si sviluppa una relazione di amicizia col Signore, sorgente di gioia.

Ci si innamora di Cristo leggendo e ascoltando il Vangelo. Cristo è presente nella sua parola, perché è lui che parla quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture. "Basta questo per dare origine a una relazione quotidiana con il Signore nella quale il nostro amore per Lui si colora di riconoscenza, stupore, consolazione, affetto; quindi di gioia. Bisogna, però, che la Parola non sia solo ascoltata frettolosamente, ma meditata, quasi accarezzata, imparata a memoria e custodita con amore" (L.M.)

Ci si innamora di Cristo con la preghiera



di domanda. Può sembrare una preghiera egoista e invece ha proprio l'effetto di strapparci dal nostro egocentrismo e orientare i nostri desideri secondo la volontà di Dio. Con la preghiera di domanda, infatti, non pretendiamo che Dio faccia quello che vogliamo noi, ma consegniamo a Dio la nostra volontà, perché venga inserita nella volontà infinitamente più grande e più sapiente e più buona di Dio. Noi non sappiamo quasi mai che cosa sia conveniente domandare, ma presentando a Dio i nostri desideri, li collochiamo dentro alla sua volontà perché Dio si mostri salvatore come e quando vorrà. Infine, ci si innamora di Cristo quando si dice di sì al Signore in ogni circostanza

della vita, soprattutto nei momenti decisivi, quando si prende una decisione grave, quando si patisce un dolore acuto, quando si sperimenta una desolazione amara; quando si dice sì, ogni giorno, al dovere quotidiano: è proprio in questa fedeltà che l'amore per il Signore si affina, si irrobustisce.

Grazie, Suore carissime, per la vostra bella testimonianza di fede, di amore al Signore e di vita cristiana. Grazie per tutto il bene che avete profuso tra noi. Il Signore vi renda merito e noi, con voi, rendiamo lode a Dio.

Domenica 26 luglio, alle ore 11.00, ci ritroviamo tutti per la S.Messa di saluto alle nostre Suore



Anagrafe parrocchiale



Defunti



Andrea Merli
15.08.1932 + 12.02.2020



Piero Ravizzola
20.05.1934 + 18.02.2020



Ezio Renica
10.07.1941 + 13.02.2020



Maria Nicolini
26.05.1939 + 14.02.2020



Angela Possessi
27.12.1931 + 14.03.2020



Clelia Amadini
21.02.1928 + 15.03.2020



Alma Pedretti
04.04.1937 + 26.03.2020



Vincenzo Franchi
03.12.1931 + 22.04.2020



Dante Bodei
30.12.1947 + 27.04.2020



Adele Maria Botticini
23.06.1929 + 30.04.2020



Lidia Istoli
20.10.1942 + 02.05.2020



Maria Barbieri
16.08.1939 + 04.05.2020



Amalia Battaglia
11.12.1926 + 07.05.2020



Luigia Mombelli
03.07.1929 + 14.05.2020

Ai nostri cari defunti

La morte non può tenermi sulla croce;
il mio corpo non può che rivivere in te;
io vengo con te, mio Signore, nella gioia;
io vengo con te, mio Signore e mio sposo.

La gioia non può stare spenta per sempre;
il fuoco oramai non può che bruciare.

Tendo le braccia, mio Signore, e tu vieni,
tendo le braccia, mio Signore e mia pace.

Il cuore non può accettare la notte;
l'amore non può svanire nel nulla.

Sento la tua voce, mio Signore, e sorridi,
sento la tua voce, mio Signore e mio amico.

La luce non può nascondersi a lungo;
l'inverno non può che cantar primavera.
Il mio nome lo sai, mio Signore,
e mi aspetti,
il mio nome lo sai,
mio Signore e Dio vivo.

La tua vita mi prende,
mi porta con sé,
il tuo sangue mi prende,
si riaprono gli occhi;
vedo le tue mani, mio Signore, nei cieli,
vedo le tue mani, mio Signore e mio Dio.

Didier Rimaud



PARROCCHIA S.GIACOMO MAGGIORE CARCINA-PREGNO

● *Il circolo giovanile cattolico Fidelis di Carcina*

Il circolo giovanile cattolico Fidelis nasce a Carcina il 25 aprile 1920 per opera di Davide Cancarini, Federico Zanetti e don Battista Bosio. Presso l'archivio parrocchiale di Carcina sono conservati i documenti che coprono un arco cronologico che va dal 1920 al 1937. Il materiale è vario: libri dei verbali delle adunanze tenute ogni settimana, registri delle assenze, circolari e lettere.

Su questi è stato svolto un lavoro di ricerca universitaria che ha permesso di evidenziare in maniera precisa le caratteristiche peculiari del circolo, che si inserisce a pieno titolo nella realtà cattolica bresciana del tempo, in cui il movimento cattolico novecentesco assume una nuova dimensione verso la consapevolezza che la presenza cristiana nella società, nei diversi ambienti e nei diversi luoghi, non deve essere passiva ma deve essere un'assunzione di responsabilità da parte di ogni cattolico.

Il circolo racchiude i giovani dai 10 ai 30 anni circa e diventa così il centro di un'azione militante, che si proietta all'esterno, con una serie di iniziative per essere presenti ovunque, non chiudendo gli occhi sulla realtà italiana. Significative sono

le informazioni relative alla situazione storica nella quale vivono, come le lezioni tenute sulla prima guerra mondiale, o quelle relative alla spedizione polare fatte dal generale Umberto Nobile nel 1928; la loro stessa partecipazione agli eventi storici tramite il servizio militare, le riunioni federative e fasciste e il riferimento alle personalità del tempo, come Pier Giorgio Frassati o Engelbert Dollfuss, sono un ulteriore indicatore di ciò.

Le numerose attività e feste celebrate sono sinonimo della grande vitalità e operosità che attraversano l'associazione: cito, ad esempio, la festa del papà, il culto



di San Luigi Gonzaga, la festa pro università, lo sport, la biblioteca, i pellegrinaggi e le gite, la compagnia filodrammatica, la schola cantorum, l'adorazione e le conferenze tematiche.

Il circolo di Carcina non è autonomo, ma è aggregato alla Federazione Giovanile Leone XIII di Brescia e alla Società della Gioventù Cattolica Italiana, istituzioni che si occupano di riunire oratori, catechismi, associazioni e iniziative cattoliche per una più incisiva azione sul territorio bresciano e nazionale: sono conservate le circolari che Carcina, la Federazione e la

Gioventù Italiana si inviano a vicenda per programmare le numerose attività, come gli esercizi spirituali, le gare di religione e i congressi, o semplicemente per inviare le statistiche dei circoli e gli elenchi dei soci tesserati.

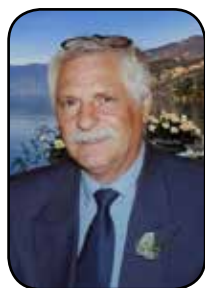
La ricerca ha permesso di avere un quadro abbastanza completo del circolo di Carcina, che può rappresentare un esempio di come, a livello locale vennero tradotte le indicazioni magisteriali sull'attività dei laici.

Chiara Trainini

Anagrafe parrocchiale



Defunti



Giuseppe Borgia
30.03.1939 + 09.03.2020



Maria Bonometti
08.12.1930 + 12.03.2020



Elide Marini
22.01.1944 + 16.03.2020



Pierina Zanetti
08.11.1929 + 17.03.2020



Cesare Gregori
28.08.1932 + 22.05.2020



Giuseppina Scaluggia
02.07.1936 – 26.05.2020



Domenico Volpagni
03.11.1957 + 27.05.2020



Giuseppina Bonardi
25.09.1931 + 18.03.2020



Lucia Sala
13.12.1931+ 25.03.2020



Lucio Corti
14.12.1953 + 30.03.2020



Elisa Albertini
14.01.1932 + 31.03.2020



Gianpaolo Clerici
01.08.1938 + 06.04.2020



Faustino Rambaldini
31.03.1950 – 22.04.2020



Anna Maria Guidi
13.09.1943 + 01.05.2020



Pietro Cancarini
16.10.1934 + 21.05.2020



PARROCCHIA S. ANTONIO ABATE COGOZZO

○ Dalla festa di Sant'Antonio

Alla metà di febbraio scorso, poco prima che cominciasse questo difficile periodo, ci siamo ritrovati con il gruppo dei volontari che hanno organizzato la festa patronale di S. Antonio per uno scambio di opinioni e impressioni sulla riuscita della stessa.

Pur constatando che l'affluenza di gente è stata inferiore allo scorso anno, abbiamo comunque riscontrato un generale gradimento delle iniziative proposte con una partecipazione in tutte le serate e nei pomeriggi di sabato e domenica. Anche il supporto che i tanti e generosi sostenitori e "sponsor" ci hanno confermato è stato quindi determinante per avere, alla fine di tanti sforzi e sudate, anche un buon risultato economico finale. In quell'incontro avevamo quindi pensato di proporre al CPAE di utilizzare la metà circa dell'utile della festa per fare manutenzione e rinnovare il parco giochi per i bimbi al "campetto".

In seguito poi, seguendo il drammatico evolversi della gravissima epidemia che sta cambiando le nostre vite, ci è sembrato più opportuno e urgente modificare questa scelta e, all'unanimità, abbiamo deciso di devolvere la somma di € 5000,00 alla raccolta fondi promossa dal Giornale di Brescia per aiutare gli ospedali bresciani, che sono alle corde per lo stress a cui sono sottoposti da questa emergenza.

Siamo fiduciosi che riusciremo a convincere i nostri figli e nipoti ad aspettare i nuovi giochi ancora un po', perché se vogliamo che si possa al più presto ritornare al "campetto" a giocare e divertirsi, questa è stata la scelta migliore.

Massimo



○ Mons. Gregorelli

Sono Sergio Mazzola, ho incontrato Don Domenico per la prima volta nel sacramento della riconciliazione. Sono andato poi a trovarlo al centro pastorale Paolo VI a Brescia. È stato l'inizio di un lungo cammino di amicizia, condivisione e di fraternità. Sacerdote e insegnante, battagliero e intelligente Don Domenico ha vissuto intensamente i suoi anni sacerdotali prima nella Diocesi di Firenze e successivamente a Brescia, accolto dal centro pastorale Paolo VI da Mons. Gennaro Franceschetti, suo grande amico. Qui ha vissuto coraggiosamente anche i suoi anni provati dalla malattia. Tante volte, per pochi giorni, la mia casa è stata anche la sua casa; mia madre aveva grande attenzione per le sue necessità anche le più semplici, finché ha dovuto lasciare il centro pastorale Paolo VI per l'Istituto Piccinelli di Scanzorosciate in provincia di Bergamo, dove le mie frequentazioni, viste le sue necessità, sono state prima molto frequenti poi plurigiornaliere, fino a quando il Corona Virus non mi ha più permesso di seguirlo nel tratto terminale della sua vita terrena. Ci sentivamo al telefono...ma...impossibile superare la solitudine determinata da questa terribile malattia. Ora, nel grande silenzio della separazione, i ricordi si accavalano. Sì, Don Domenico sarà stato anche polemico (in molti lo ricorderanno così) ma soprattutto capace di gesti di grande generosità di cui anch'io sono stato testimone. Ne cito uno a nome di tanti altri. Partecipando alla Messa di anniversario della morte di Mons. Gennaro Franceschetti, dieci anni fa circa, sentii parlare dell'Associazione "S.F.E.R.A. Mons Gennaro Franceschetti" una Onlus che stava nascendo con un progetto polivalente in aiuto alla popolazione di Kikwit nella Repubblica Federale del Congo. L'amicizia e la riconoscenza per l'amico che porta il nome di questa Onlus lo sollecitò a fare una grossa donazione: dona la casa dei suoi amati genitori e una cospicua somma in denaro. S.F.E.R.A. con questa grande offerta può iniziare i lavori. Nell'aprile del 2019 si è



Mons. Domenico Gregorelli, classe 1934, è morto la mattina del 19 marzo 2020.

Il Rito della Sepoltura ha avuto luogo lunedì 23 marzo alle ore 15.30 presso il Cimitero di Sarezzo

Mons. Domenico Gregorelli, classe 1934, originario della parrocchia di Sarezzo, è stato ordinato a Firenze nel 1961.

Incardinato nella diocesi di Firenze, ha svolto i seguenti servizi pastorali:

- parroco di Bruscoli (Firenze) dal 1964 al 1969;
- parroco di San Quirichino (Firenze) dal 1969 al 1986;
- canonico della Cattedrale di Fermo dal 2003.

Nel 2008 è stato incardinato nella diocesi di Brescia.

Attualmente era ospite della Rsa Fondazione Piccinelli a Scanzorosciate (Bergamo).

inaugurato già la prima parte di questo progetto polivalente. Non meno importante, va ad aggiungersi la costante presenza e vicinanza di Pierino Rossini, anch'egli legato a me e Don Domenico da un rapporto di grande amicizia e fratellanza. Gli e' sempre stato vicino, aiutandolo nei momenti del bisogno, ma anche in quelli di felicità, quando Domenico era nel pieno delle sue forze! Anche lui, come me, ha sempre cercato di donare affetto e sostengo al caro Don. In noi due aveva trovato speranza e aiuti, sempre fatti con il cuore per una persona buona e speciale. Grazie don Domenico continua a benedirci dall'Eternità.

Sergio Mazzola

Mons. Gregorelli, parroco di Bruscoli

Bruscoli, sull'Appennino tosco-emiliano, è paesino lontano e disagiato, piccola frazione di Firenzuola al confine con l'Emilia Romagna, oltre il passo della Futa. Bellissimo ambiente naturale, un'azienda zootecnica tra le più importanti del Mugello, ma oggi gli abitanti sarebbero assai meno, se cinquant'anni fa un giovane prete bresciano non avesse avuto un'idea geniale.

Nella parrocchia di Bruscoli, dedicata a San Martino, dall'ottobre 1964 all'aprile 1969 fu parroco don Domenico Gregorelli. Originario della Val Trompia don Gregorelli divenne sacerdote nella diocesi fiorentina poiché era entrato nella comunità dei Padri filippini di Firenze, in rapporto con la comunità bresciana della Pace.

Giunto a Bruscoli dopo la laurea in filosofia e teologia, il parroco si rese conto di un fatto preoccupante: il paese si stava svuotando, continuava l'abbandono delle campagne, i giovani non avevano lavoro e se ne andavano. Così il parroco decise di mettere a disposizione parte dei capienti locali parrocchiali per dare lavoro. Trovò un artigiano della pelletteria disposto a rischiare, aiutò alcuni giovani ad imparare l'arte. E l'iniziativa si sviluppò.

Alla fine degli anni '80 uno dei primi operai che si era messo in proprio, Franco Capanni acquista l'immobile da Giuseppe

Rosadi diventando una delle aziende più importanti dell'alto Mugello e lo è tutt'ora dando lavoro a più di 60 persone fra interni e collaboratori esterni. Alla fine degli anni '90 Bruscoli aveva 10 aziende in paese e 4 nei paesi confinanti, con quasi 100 addetti più 10 collaboratori esterni. Oggi le aziende in paese sono tre e tre nei paesi confinanti. Lavorano tutte per le firme più importanti del Made in Italy, gli addetti sono dimezzati ma le aziende continuano a lavorare e sono apprezzate per la loro qualità e si preparano al ricambio generazionale.

Per questo Bruscoli non dimentica don Gregorelli. Dieci anni fa, per il quarantesimo, i primi giovani lavoratori della pelletteria, ora affermati artigiani e professionisti, si ricordarono di quel parroco, che nel frattempo era tornato a Brescia. E lo invitarono per consegnargli una targa, segno di una gratitudine grande e concreta. Adesso, per il cinquantesimo anniversario, nuovamente Bruscoli ha voluto ringraziare mons. Gregorelli e qualche tempo fa la parrocchia ha organizzato una grande festa, con la Messa concelebrata da don Carlo Giorgi e da Mons. Gregorelli, e un'apericena.

Il Filo - Idee e Notizie dal Mugello

4 novembre 2015

In ricordo di Celestino Boroni

Fra i tanti lutti che hanno segnato la nostra vita in questo mese di marzo, vi è anche quello di Celestino Boroni.

Un uomo che ha amato la comunità parrocchiale e vi si è prodigato senza risparmiarsi, disponibile a dare una mano dove c'era bisogno. È stato per decenni uno dei "famosi" collettori: persone che passavano nelle famiglie a raccogliere le offerte per la costruzione della chiesa parrocchiale. Tra i fondatori del gruppo ACLI di Cogozzo e per parecchi anni membro del Consiglio di Amministrazione della casa di riposo Villa dei Pini. Ha prestato la sua esperienza professionale nella ristrutturazione della canonica, delle aule di catechismo e dell'oratorio oltre che al nostro amatissimo Santuario delle Madonnina. Per moltissimi anni catechista, lettore e membro della corale parrocchiale. Fu uno dei componenti del primissimo Consiglio affari economici della Parrocchia di Cogozzo. Attento a cercare, anche nel cam-

po socio-politico, che cosa fosse meglio per la gente di Cogozzo.

Tanti sono i ricordi che ho di lui: era mio zio Celestino!

Un uomo di profonda e viva fede che lo ha guidato in tutta la sua vita familiare, lavorativa, comunitaria e sociale. Negli incontri di comunità spirituali, formativi o riflessivi lui c'era sempre! Interveniva in modo costruttivo. Anche nelle celebrazioni liturgiche partecipava in modo vivo: pregava e cantava con tutta la comunità. Era molto discreto e nello stesso tempo lo sentivi vicino, ti incoraggiava anche solo con lo sguardo, una semplice parola. Quando avevi bisogno di un consiglio, un aiuto non si è mai tirato indietro anzi, molte volte, intuendo la tua necessità era lui che tendeva la mano per primo.

Ora riposa nell'abbraccio del Padre.

Gabriella

salmo 121

*Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?*

*Il mio aiuto viene dal Signore:
Egli ha fatto cielo e terra.*

*Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.*

*Non si addormenterà, non prenderà
sonno il custode d'Israele.*

*Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra e sta alla tua
destra.*

*Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.*

*Il Signore ti custodirà da ogni male:
Egli custodirà la tua vita.*

*Il Signore ti custodirà quando esci
e quando entri, da ora e per sempre.*



Anagrafe parrocchiale



Defunti



Antonia D'Agostino

01.01.1924 + 29.02.2020



Maria Sandrini

03.07.1936 + 10.03.2020



Armando Zucchini

30.12.1934 + 15.03.2020



Celestino Boroni

16.08.1937 + 27.03.2020



Santina Bosetti

27.10.1949 + 03.04.2020



Natale Dotti

19.12.1939 + 10.04.2020



Pietro Moretti

05.06.1948 + 15.04.2020



Mauro Paletti

25.12.1957 + 18.04.2020



Natalina Borsi

15.10.1931 + 27.04.2020



Mario Destro

25.03.1933 + 15.05.2020



Ilario Drera

29.12.1934 + 20.05.2020



PARROCCHIA SS. EMILIANO E TIRSO VILLA

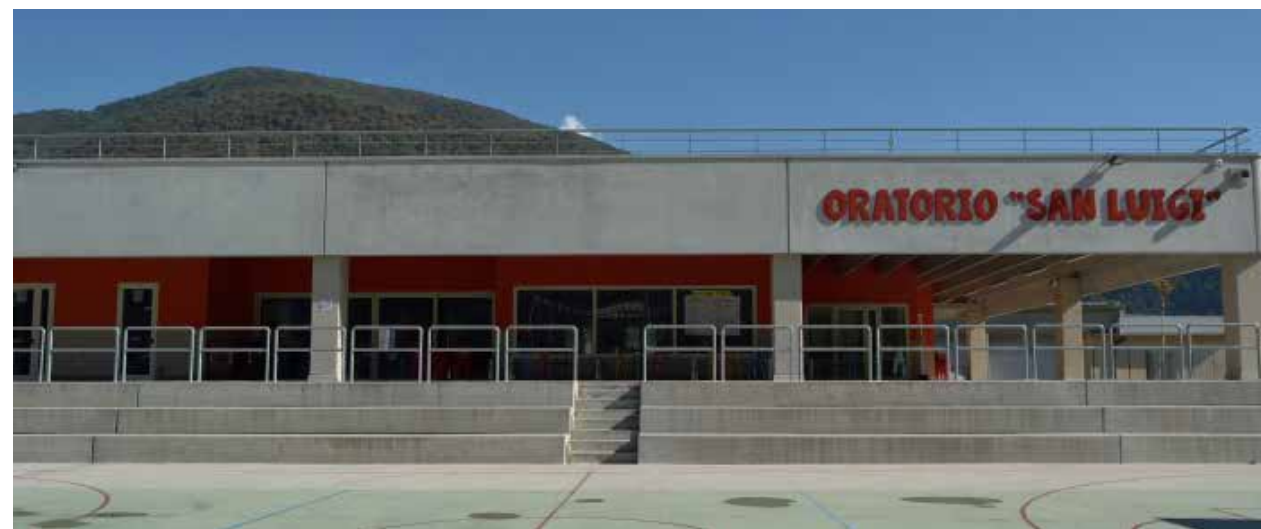
● *Tanti auguri!*

Tanti auguri oratorio nuovo per i tuoi primi 5 anni!
Il 24 maggio, esattamente di 5 anni fa, facevamo l'inaugurazione del nuovo oratorio. Ricordandolo sui nostri social, visto che non possiamo ancora riunirci a festeggiare, qualcuno ha detto: "di già 5 anni?" e qualche altro "solo 5 anni? Pensavo di più". Ricordo perfettamente il trasloco dall'oratorio vecchio recuperando tutto quanto possibile, gli arredi nuovi, le grandi pulizie per far trovare tutto pronto. Che emozione, l'inizio di un nuovo modo di vivere gli spazi.

La nuova struttura è accogliente, funzionale e ci permette di realizzare tante iniziative, tanti incontri, nuove attività, cosa che nello spazio dell'oratorio vecchio non avremmo potuto fare. Certamente manca ancora qualcosa, certamente non è tutto perfetto, ma forse questo tempo di stop forzato ci ha fatto apprezzare di più quello che abbiamo. Questo era l'anno in cui avremmo dovuto iniziare a sistemare gli esterni, tutto per il momento si è fermato. Per il momento... perché avremo modo di recuperare, sia il progetto per gli esterni, ma soprattutto torneremo a vivere il nostro oratorio, torneremo a vivere i nostri spazi come comunità, forse in modo diverso con regole e protocolli da rispettare, forse in modo nuovo, forse ancora più uniti nella distanza.

Auguri a tutti per questi 5 anni passati insieme, con la speranza di continuare con sempre maggior entusiasmo e coinvolgimento per gli anni a venire perché tutti sentano e sperimentino che oratorio è "casa per tutti", "è luogo del cuore".

Barbara





Anagrafe parrocchiale



Defunti



Beatrice Fada
16.06.1939 + 15.02.2020



Gian Carlo Antonini
24.08.1946 + 19.02.2020



Giuseppina Anna Vandone
24.1.1937 + 25.2.2020



Alba Ceretti
28.01.1959 + 24.03.2020

RICORDI DELL'INAUGURAZIONE DELL'ORATORIO: 24 MAGGIO 2015



Vittorio Porteri
23.12.1943 + 27.03.2020



Emilio Del Barba
26.10.1927 + 28.03.2020



Romano Rebecchi
27.11.1933 + 29.03.2020



Luigi Bonardi
07.03.1933 + 01.04.2020



Lorenzo Spada
17.10.1938 + 03.04.2020



Gianfranco Peli
21.12.1938 + 04.04.2020



Lamberto Rivadossi
27.11.1933 + 29.03.2020



Pierina Raggi
29.12.1924 + 14.04.2020





Fernanda Zinelli
31.08.1928 + 17.04.2020



Antonio Crotti
23.11.1947 + 01.05.2020



Silvano Marcolini
15.01.1949 + 08.05.2020



Riccardo Gervasoni
27.06.1953 + 14.05.2020



Silvano Montini
31.03.1956 + 22.05.2020



Rosa Marchina
13.12.1935 + 23.05.2020



Angela Scalvini
27.05.1929 + 05.06.2020



Valerio Belotti
24.02.1939 + 08.06.2020



Lidia Lupezza
04.09.1930 + 08.06.2020



Calendario dell'unità pastorale

GIUGNO

07 Domenica - Santissima Trinità
S.Messe con l'orario festivo estivo

14 Domenica - Corpus Domini
S.Messe con l'orario festivo estivo
Seconda domenica del mese raccolta per le necessità delle parrocchie
ore 16.00 Vespro e Adorazione Eucaristica

19 Venerdì - Sacratissimo cuore di Gesù

20 Sabato - Cuore Immacolato di Maria

21 Domenica - XII del tempo ordinario
S.Messe con l'orario festivo estivo

28 Domenica - XIII del tempo ordinario
S.Messe con l'orario festivo estivo

29 Lunedì - Santi Pietro e Paolo

LUGLIO

5 Domenica - XIV del tempo ordinario
S.Messe con l'orario festivo estivo

12 Domenica - XV del tempo ordinario
S.Messe con l'orario festivo estivo
Seconda domenica del mese, raccolta per le necessità delle parrocchie

19 Domenica - XVI del tempo ordinario
S.Messe con l'orario festivo estivo

25 Sabato - Solennità di S. Giacomo Maggiore - Patrono di Carcina

26 Domenica - XVII del tempo ordinario
Festa Patronale a Carcina
S.Messe con l'orario festivo estivo

AGOSTO

1 Sabato
Perdon d'Assisi: da mezzogiorno, fino a tutto il giorno di domenica 2 è possibile ottenere l'indulgenza Plenaria del Perdon d'Assisi alle solite condizioni (Confessione, Comunione, distacco dal peccato e visita alla chiesa parrocchiale recitando un Padre Nostro, il Credo e una preghiera per il Papa). L'indulgenza è applicabile ai defunti una sola volta

2 Domenica - XVIII del tempo ordinario
S.Messe con l'orario festivo estivo

6 Giovedì - Trasfigurazione del Signore

9 Domenica - XIX del tempo ordinario
S.Messe con l'orario festivo estivo
Seconda domenica del mese, raccolta per le necessità delle parrocchie

14 Venerdì - Vigilia dell'Assunzione
ore 17.00 S.Messa a Carcina e Villa
ore 18.00 S.Messa a Cailina
ore 18.00 S.Messa a Cogozzo (Santuario)

15 Sabato - Assunzione della Beata Vergine Maria
ore 8.00 S.Messa a Cailina
ore 9.00 S.Messa in chiesa parrocchiale a Villa
ore 10.00 S.Messa in chiesa parrocchiale a Carcina e Cogozzo
ore 11.00 S.Messa in chiesa parrocchiale a Cailina e Villa



È sospesa la S.Messa in chiesa parrocchiale delle ore 18.00 in tutte le parrocchie

ore 20.00 S.Messa solenne nella chiesa parrocchiale di Cogozzo per le quattro comunità

16 Domenica - XX del tempo ordinario (memoria di S.Rocco)

S.Messe con l'orario festivo estivo

23 Domenica - XXI del tempo ordinario

S.Messe con l'orario festivo estivo

30 Domenica - XXII del tempo ordinario

S.Messe con l'orario festivo estivo

SETTEMBRE

6 Domenica - XXIII del tempo ordinario

S.Messe con l'orario festivo estivo

Alla S.Messa delle ore 11.00 a Villa, celebrazione per gli anniversari di matrimonio

Dal 7 al 12 settembre: settimana mariana a Cogozzo

Tutti i giorni alle ore 8.30 S.Messa al Santuario

13 Domenica - Solennità dei Santi Emiliano e Tirso - Patroni di Villa

S.Messe con l'orario festivo estivo
Seconda domenica del mese, raccolta per le necessità delle parrocchie

14 Lunedì - festa della Esaltazione della Santa Croce

20 Domenica - XXV del tempo ordinario

S.Messe con l'orario festivo

27 Domenica - XXVI del tempo ordinario Solennità di S.Michele Arcangelo - Patrono di Cailina

S.Messe con l'orario festivo estivo

29 Martedì - San Michele, Gabriele e Raffaele Arcangeli

IL BELLO CHE C'È

Una bella notizia

In questi giorni di difficoltà vera mi sembra siamo diventati tutti più buoni, tutti più solidali: spero solo non siano sentimenti dovuti al momento ma questo lo sapremo solo dopo. Ho un amico, che per comodità chiamerò Piero, che si occupa anche in questi giorni di senza tetto a Brescia nell'ambito del progetto "emergenza freddo".

Piero mi scrive il 6 marzo a sera tardi: *Ciao, non so se ho fatto bene o male... ma ormai l'ho fatto. Stasera al Chizzolini siamo full, sono in 35. Piove a dirotto... due sono in saletta... mi avvicino per invitarli ad andare al dormitorio d'emergenza... uno sa dov'è... è giovane, quasi piange... mi fa vedere delle carte e vedo che è HIV+, l'altro sa più di Sambuca e mi guarda esterrefatto... dico a Luca (il coordinatore) che li accompagno verso il Castello. Li ho caricati in auto... all'inizio silenzio... poi ho provato a dire la parola Coronavirus e si sono messi a ridere... ma quello alla Sambuca ad un certo punto, con un italiano afro mi dice "Ma sai che quando in Africa c'è stato Ebola sono*

morte un sacco di persone... e nessuno ha detto nulla!"

È tornato il silenzio per un attimo... poi sono giunto a destinazione... ho solo sperato che trovassero posto per stanotte... buona notte.

Piero mi scrive ancora il 14 marzo, ancora a sera tardi:

Ciao, sto seguendo l'emergenza freddo, abbiamo avuto deroga fino al 31 marzo perché in effetti facciamo assembramenti. Ieri sera parlavo con i nostri ospiti e mi chiedevano: "Ma se mi fermano per strada e mi chiedono dove sto andando, che devo dire?" Digli che di notte sei qui e di giorno vivi all'aperto perché la casa non ce l'hai! Si sono messi a ridere... e uno di loro ha detto "Che ridete? È la verità!"

Anche in questi tempi, non dimentichiamo angeli come Piero, che non finiranno mai in prima pagina ma che svolgono il loro lavoro sempre, tutti i giorni e comunque sempre a servizio di chi ha bisogno.

Maurizio

In questa tabella confrontiamo il numero dei decessi nei mesi da Gennaio a Maggio degli ultimi due anni.

	Gennaio/Febbraio		Marzo/ Aprile		Maggio	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Cailina	2	5	2	6	3	4
Carcina	6	4	7	11	3	4
Cogozzo	2	3	3	8	1	2
Villa	6	6	6	10	1	5
Totale	16	18	18	35	8	15



Orari S.Messe nell'Unità Pastorale (orario estivo)

	Cailina:	Carcina:	Cogozzo:	Villa:
Lunedì	--- 20.30 al cimitero *	--- 20.00 al cimitero	--- 20.30 al cimitero *	08.30 in chiesina 20.30 al cimitero *
Martedì	--- 20.00 in parrocchia	08.30 in parrocchia ---	08.30 in parrocchia ---	08.30 in chiesina ---
Mercoledì	--- 20.00 in parrocchia	08.30 in parrocchia ---	08.30 in parrocchia ---	08.30 in parrocchia ---
Giovedì	--- 20.30 al cimitero *	--- 20.00 al cimitero	08.30 al Santuario 20.30 al cimitero *	08.30 in chiesina 20.30 al cimitero *
Venerdì	--- 20.00 in parrocchia	08.30 in parrocchia ---	08.30 in parrocchia ---	08.30 in chiesina ---
Sabato	18.00 in parrocchia	17.00 in parrocchia	18.00 in parrocchia	17.00 in parrocchia
Domenica	08.00 in parrocchia 11.00 in parrocchia ---	--- 10.00 in parrocchia 18.00 in parrocchia	10.00 in parrocchia --- 20.00 in parrocchia	09.00 in parrocchia 11.00 in parrocchia 18.00 in parrocchia

Cambio orario:

* in agosto, al cimitero, la S.Messa si celebra alle 20.00

